



I'Escursionista

la rivista della Unione Escursionisti Torino

Ottobre 2023

€ 0,00

Balkani Wild Trek

Diario di bordo

Col Clapier e suo fratello che non c'è

Seguendo le tracce di Annibale?

Non c'è più niente, non c'è più nessuno

A sessant'anni dall'olocausto del Vajont

Salita al monte Giornalet da Bessen Haut

I viaggi del nostro Marco Polo

Il Museomontagna per Art Site Fest

La rassegna dedicata alle arti visive

Rivista realizzata dalla Sotto Sezione CAI UET e distribuita gratuitamente a tutti i soci del CAI Sezione di Torino

SOTTO
SEZIONI
E GRUPPI



segui su



Anno 11 – Numero 115/2023

Autorizzazione del Tribunale di Torino 18 del 12/07/2013





Sezione di Torino



La Montagna che viene giù

lo scorso mese di agosto, ci è capitato di ascoltare notizie e vedere in TV immagini di smottamenti, frane e straripamenti verificatesi un po' in tutto l'arco alpino ma, in particolar modo, nelle Alpi di Nord Ovest e in quelle Centrali (appunto dove sono maggiormente presenti ghiacciai e nevai), con conseguente interruzione alla viabilità stradale, ferroviaria e notevoli danni a persone e cose.

Seguono alcuni fatti.

A Bardonecchia, un'onda di acqua e fango investe le case del Paese. A Oyace, in Valpelline e in Valtournenche (AO), forti temporali hanno riempito velocemente gli argini dei torrenti; i quali hanno trasportato velocemente a valle masse di acqua e fango incontenibili con conseguenti danni negli abitati a causa delle esondazioni di questi torrenti.

In pratica accade che il permafrost (lo strato di ghiaccio e gelo che lega anche in profondità la roccia) con le alte temperature che, ormai, persistono per più giorni si scioglie. Infatti, lo zero termico è stato rilevato per diversi giorni oltre i 5000 metri di quota. Viene così a mancare il collante che prima teneva unite le rocce e le morene glaciali. Queste ultime, mancando il materiale di coesione che prima le compattava, vengono rapidamente erose dall'acqua caduta in abbondanza, che le trascina giù a valle.

Andando a ritroso nel tempo, durante la piccola glaciazione, durata dal 1600 al 1800 circa, l'avanzata dei ghiacciai e le grandi neviccate e conseguenti enormi valanghe causarono molte distruzioni nei piccoli abitati alpini. Molti danni presso questi insediamenti di montagna furono determinati anche dai fronti glaciali in avanzamento che, pertanto, spostavano in avanti grandi masse di detriti morenici.

In quel periodo un altro fenomeno da prendere in considerazione è stato quello del ghiaccio che era penetrato tra le rocce, sottoponendole a enormi pressioni interne fino alla loro rottura e separazione, noto come "crioclastismo". Esso, pur rappresentando un fenomeno destabilizzante per le rocce, ha anche costituito nei secoli una forza di coesione, un collante appunto, che per tanto tempo ha tenuto solidamente i fianchi delle valli alpine.

Ritornando ad oggi, le osservazioni scientifiche e le proiezioni dei calcoli, ci dicono che, in massima parte, i nostri ghiacciai alpini non supereranno questo secolo, a meno di una piccola parte, oltre i 4000 m. di quota; ossia sui massicci del Monte Bianco e del Monte Rosa.



Sezione di Torino



Certamente, una misura preventiva alla fragilità e al degrado delle terre alte, è la presenza dell'uomo; inteso non come turista, ma come abitante responsabile che vive, opera e trae dalla montagna il proprio sostentamento, consapevole della fragilità del proprio habitat. Pertanto, egli si prende cura del territorio dove vive.

Alcuni studiosi indicano le seguenti come cause principali della fragilità della montagna, quasi tutte originate da comportamenti dell'uomo:

- i ghiacciai che si ritirano, liberando suoli non più protetti e detriti che saranno portati giù dall'acqua;
- il permafrost che fonde in superficie e anche in profondità. Questo fenomeno rende precarie le fondamenta di alcune strutture in quota, come i rifugi e le opere alpine;
- l'alternarsi sempre più frequente di periodi di siccità a piogge intense che i suoli aridi non riescono a ricevere ed assorbire è, pertanto, causa di piena dei torrenti.
- la perdita della copertura boschiva, a causa degli incendi (anche questi quasi sempre causati dall'uomo) che rende fragili i versanti della montagna.

Gran parte dei summenzionati fenomeni, come dicevo prima, sono stati causati dall'uomo. Pertanto, se noi vogliamo possiamo gradualmente arrestare questi fenomeni (anche se gli effetti continueranno a persistere per molto tempo ancora). Ovviamente il cambiamento dei nostri comportamenti richiede una presa di coscienza e consapevolezza a carattere generale.

I comportamenti dell'uomo responsabile dovranno riguardare tutte le sue attività: agricole, industriali e commerciali, investendo dunque i diversi settori della produzione, della distribuzione dei prodotti e dei consumi.

Gli accordi internazionali sul clima, miranti a tale scopo, essendo frutto di difficili mediazioni politiche, prevedono per l'attuazione tempi mediamente lunghi.

Ma purtroppo, non c'è più tempo per gli aggiustamenti politici, che rendono queste misure quasi sempre inefficaci. I fatti di cui sopra ci dicono che i cambiamenti climatici sono in corso e avvengono con una velocità maggiore di quella da noi ipotizzata.

Cosa c'è da fare a livello singolo e collettivo, "per fermare il treno in corsa", noi lo sappiamo. E' dunque tempo di passare senza ulteriori indugi all'azione.

Non possono esserci giustificazioni. Ne va della nostra sopravvivenza.

Beppe Previti
Reggente UET





SOTTOSEZIONE DEL CAI TORINO

Rivista mensile della Unione Escursionisti Torino

Anno 11 – Numero 115/2023
Autorizzazione del Tribunale
18 del 12/07/2013

Redazione, Amministrazione e Segreteria
Salita al CAI TORINO n. 12 - 10131 Torino tel.
011/660.03.02

Direttore Editoriale
Mauro Zanotto

Condirettore Editoriale
Laura Spagnolini

Direttore Responsabile
Roberto Mantovani

Relazioni con il CAI Sezione Torino
Francesco Bergamasco

Redazione UET Torino

Comitato di redazione: Laura Spagnolini, Luisella Carrus, Domenica Biolatto, Luciano Garrone, Ornella Isnardi, Giovanna Traversa, Piero Marchello, Franco Griffone, Walter Incerpi, Mauro Zanotto, Beppe Previti, Luigi Leardi, Maria Teresa Bragatto, Pier Mario Migliore, Gianluigi Pasqualetto, Enrico Volpiano

Collaboratori esterni: Beppe Sabadini, Chiara Peyrani, Nicoletta Sveva Pipitone, Maria Teresa Andruetto Pasquero, Giulia Gino, Sergio Vigna, Marco Giaccone, Giovanni Cordola, Gianluca Menichetti, Cristina Natta Soleri, Veronica Lisino, Fabrizio Rovella, Michela Fassina, Antonio Bertero, Annamaria Gremmo, Alessandra Ravelli, Consolata Tizzani

Email : info@uetcaitorino.it

Sito Internet : www.uetcaitorino.it

Facebook : [unione.escursionisti.torino](https://www.facebook.com/unione.escursionisti.torino)

Facebook : [l'Escursionista](https://www.facebook.com/l'Escursionista)

Sommario Ottobre 2023

Editoriale – Riflessioni del Presidente

La Montagna che viene giù 03

Sul cappello un bel fior - La rubrica dell'Escursionismo Estivo

Col Clapier e suo fratello che non c'è

Seguendo le tracce di Annibale? 05

Escursione LPV presso la Conca di Pila 09

Penna e calamaio – Racconti per chi sa ascoltare

Insegnare con il cuore 10

Il cantastorie - Fiabe, saghe e leggende delle Alpi

Piccoli racconti delle stube 13

Le Lech dl Ergobando

Il lago dai mille colori in Val di Fassa

Le Paisc dl Or y dles Löms

Il paese dell'oro e delle luci - Il regno di Aurona nella catena del Padon

Canta che ti passa! - La rubrica del Coro Edelweis

Angeli della Montagna 17

Il mestolo d'oro - Ricette della tradizione popolare

La cucina popolare del Friuli Venezia Giulia 20

C'era una volta - Ricordi del nostro passato

Come chiamano le ore i Piemontesi? 25

la Vedetta Alpina - la rubrica del Museo Nazionale della Montagna

Il Museomontagna per Art Site Fest 27

la Montagna scritta - la rubrica della Biblioteca Nazionale CAI

L'autunno porta novità alla Biblioteca Nazionale CAI 31

Marco Polo - Esplorando... per Monti e Valli

Salita al monte Gioanalet da Bessen Haut 33

Terre Alte - Riflessioni sull'ambiente alpino

Non c'è più niente, non c'è più nessuno

A sessant'anni dall'olocausto del Vajont 36

Il medico risponde - Le domande e le risposte sulla nostra salute

Intelligenza artificiale e dolore cronico 43

Strizzacervello - L'angolo dei giochi enigmistici

Strizzacervello 46

Prossimi passi - Calendario delle attività UET

Ottobre: vino e cantina, da sera a mattina 53

Reportage – Ai confini del mondo

Balkani Wild Trek – Diario di bordo 55

Color seppia - Cartoline dal nostro passato

La gita dei ragazzi

Domenica 8 maggio 1910 59

Per comunicare con la redazione della rivistascrivici una email alla casella:
info@uetcaitorino.com



Col Clapier

e suo fratello che non c'è

Seguendo le tracce di Annibale?

Sul cappello un bel fior
la rubrica dell'Escursionismo estivo

L'estate volge al termine lasciando spazio all'autunno.

Nella prateria alpina il marrone dell'erba prende il sopravvento, mentre le chiazze di mirtillo si tingono di rosso. La calura estiva lascia lo spazio a brezze pungenti che obbligano a camminare "vestiti". Gli armenti ancora cercano ciuffi d'erba tenera tra il predominante seccume e fiutano il tempo della discesa a valle. "Settembre andiamo è tempo di migrare..." Noi, in contro corrente, saliamo dal piano per immergersi in questa atmosfera che in me profuma di nostalgia. Aria di racconti margari che mi portano nei ricordi di mamma fanciulla. Dopo la stagione estiva in alpeggio le prime a scendere erano le vacche in lattazione, mentre le pecore e le manze rimanevano a sfruttare l'ultimo pascolo e a lei toccava questo compito di guardania.

In questo vallone, dove le malghe da tempo sono in rovina, si perpetua la prassi del pascolo brado dei soggetti giovani che restano in altura fino "all'ultimo filo d'erba".

Seppur completamente in territorio francese, i bovidi che incontriamo sul percorso indicano la presenza di un proprietario piemontese: scampoli di vecchia frontiera. Anche se tra la molteplice variabilità cromatica del mantello, ben visibili sono alcuni capi di razza Abondance e Savoiarda, predominante è la presenza delle variopinte Barà. Dal colore alla razza, dalla razza alla provenienza e da essa all'alpigiano. Per chi vuole approfondire questo argomento consiglio l'articolo "Selvaggio ritorno e domestico abbandono" su l'Escursionista di dicembre 2020.

A destra le torri dei denti d'Ambin, a sinistra il monte Giusalet e tutto intorno i segni dell'azione dei ghiacciai.

Questa enorme massa d'acqua solidificata, che nel trascorrere delle ere passate gradualmente è scivolata verso valle, ha





modellato questi luoghi imprimendogli un aspetto selvaggio e affascinante.

Muti testimoni restano le grandi placche delle rocce montonate, il profondo solco del vallone d'Ambin che arriva ai contrafforti del Sommeilier e i lembi di ghiaccio abbarbicati sulle parti apicali delle pareti.

Ulteriore annotazione geologica: tra le rocce del torrente che corre parallelo al sentiero possiamo scorgere le piccole Marmitte dei Giganti; incavi provocati dall'azione levigatrice di ciotoli di materiale duro che imprigionati dai vortici dell'acqua corrente danno forma a queste "sculture".

Il nostro itinerario parte dal Piccolo Moncenisio, risale il vallone delle Savine, costeggia l'omonimo lago, giunge al colle Clapier, per poi girovagare sul crinale di spartiacque tra il bacino del Po e quello del Rodano tra gli ammassi franosi di un colle scomparso.

Pur considerando il "sali scendi" del tratto iniziale del percorso il dislivello di salita è contenuto, resta però di tutto rispetto lo sviluppo in lunghezza dell'escursione: circa 15 km tra andata e ritorno.

Tutti i partecipanti hanno comunque portato a termine l'intera escursione.

Passo dopo passo abbiamo calpestato pietre che molto hanno da raccontare. Due parole le abbiamo spese per la geologia e per le attività pastorali di ieri e oggi; soffermiamoci ora sulla ricchezza storica del luogo.

Il punto di valico sul Cenisio che oggi pratichiamo ha origini relativamente recenti. La dinastia sabauda utilizzò il tracciato che percorreva il fondo valle (Lanslebourg, Ferrera, Novalesa, Susa).

Successivamente Napoleone "modernizzò" il percorso costruendo una strada che dal pianoro raggiungeva Giaglione e di qui Susa; itinerario ancor oggi in uso.

In epoca Carolingia il valico "porta d'Italia" era il piccolo Moncenisio, che metteva in collegamento Braman a Susa passando per Novalesa, ma prima ancora sempre da Braman, la via celtica e romana per la Padania risaliva il vallone delle Savine e valicava all'oggi scomparso colle Savine-Choche. La nostra escursione si svolge sul tratto finale di questo tracciato.

Sul versante valsusino, a ridosso del Roches Pèribles tra i detriti che hanno sommerso il

colle, ancora sono visibili tratti di lastricatura forse appartenenti a questa antica strada.

Grazie ad alcune risposdenze rispetto a quanto tramandato dagli antichi testi di Polibio e Tito Livio (aspetto severo, lago, presenza di neve), il sito risulta una delle più accreditate località per il passaggio di Annibale con il suo poderoso esercito.

Tanto è stato l'eco di quest'area come colle annibalico, che alcuni personaggi "originali" hanno pensato di percorrere il valico con elefanti al seguito. Una foto che ricorda uno di questi eventi è appesa sulle pareti del bar ristorante "Gran Scala", ubicato sul Cenisio prima della diga salendo da Susa.

Anche i due comuni transfrontalieri (Bramans e Giaglione) hanno contribuito alla valorizzazione di questo itinerario, collocando sul percorso pannelli esplicativi dell'impresa, silhouette metalliche che riproducono un accampamento cartaginese e un moderno bivacco ubicato sul valico che non c'è più.

Personalmente non condivido questa ipotesi di scavalcameto. Per ulteriori informazioni sul tema vedere i tre articoli "*Annibale passò: ma*

dove passò?" pubblicati su l'Escursionista di luglio/agosto, settembre e novembre 2022.

Come accennato in precedenza, il valico gradualmente perse importanza a scapito dei più "comodi" colli del Cenisio. Il Savine-Coche venne sommerso da una frana facendo assumere al poco distante Clapier, la funzione di porta d'accesso tra il vallone delle Savine e la val Clarea sul versante italico.

Anche i passi "non principali" restano comunque importanti nella storia, in particolare per scavalcameti che "non devono dare nell'occhio". Da questo colle nel 1689 passarono i valdesi durante il "Glorioso Rimpatrio", per tornare nelle loro terre native dopo il forzato esilio ginevrino.

Una piccola immagine stilizzata di un miliziano valdese, posta sul polo segnaletico del colle, ricorda l'evento.

Con la cessione alla Francia della Savoia da parte del Regno di Sardegna (24 marzo 1860), il Clapier diventa il nuovo confine, con la conseguente necessità di costruire infrastrutture difensive. Ancor oggi un cippo confinario di pietra bianca con la croce Savoia sul lato italiano e il Giglio sul lato francese, ricorda la nuova divisione tra i due stati.



Per trovare sul colle opere militari stabili, dobbiamo attendere gli anni trenta dello scorso secolo, quando si progettò la costruzione di fortificazioni di nuova concezione, che dovevano rafforzare l'esistente sistema difensivo. Lo scopo di queste opere era quello di proteggere tutto il fronte alpino da Ventimiglia a Trieste e venne denominato "Vallo Alpino del Littorio", oggi noto con il solo appellativo "Vallo Alpino".

Resti di questo "inutile" dispendio di fatica e denaro, sono ancor oggi cosparsi i nostri crinali alpini e il Clapier non fa eccezione. Nella nostra escursione siamo transitati nei pressi di due postazioni (centro 1 e centro 2), oggi distrutte a seguito del trattato di pace della seconda guerra mondiale. La bibliografia sulle strutture del colle ci dice che ogni centro era armato con due mitragliatrici posizionate in un "malloppo binato", con campo di tiro rivolto verso il versante francese. A completare l'opera difensiva del colle altre due postazioni gemelle di quello descritte e una casermetta a due piani posizionata sul versante valsusino, capace di ospitare 50 uomini. Picchetti di sostegno per la stesura del filo spinato e ammassi di esso, completano il panorama visivo di questo contesto.

Tra queste testimonianze di belligeranza è motivo di speranza vedere oggi il bivacco pentagonale "sulle tracce di Annibale", frutto di

una collaborazione tra i comuni dei due versanti alpini.

Prima di incamminarci sulla via del ritorno pranzo al sacco ai piedi delle sue pareti di lamiera luccicanti al sole, con lo sguardo verso il paesaggio circostante. In lontananza il crinale tra la val di Susa e Chisone con ben visibili le vette del gruppo Orsiera Rocciavrè. Lontano ma vicino, quanto rimane del ghiacciaio dell'Agnello lungo le pareti di punta Ferrand. Sotto di noi la conca pianeggiante di chiara origine glaciale in cui scorre il rio Clapier, con i ruderi dell'insediamento delle maestranze che avevano costruito le opere difensive precedentemente menzionate. Sempre sul pianoro sono ancora visibili i basamenti dell'incompiuta teleferica che doveva collegare case Pietra Porchera al Colle Clapier, superando un dislivello di 1210 m.

"Or lascio la penna" cosciente di aver tralasciato ulteriori motivi di interesse.

Su questi luoghi altre volte ero venuto e in ultimo sono tornato due volte in tempi ravvicinati (uscita di ricognizione e uscita odierna sezionale): sempre sono tornato a casa con una nuova scoperta e un'altra nella mente ancora da verificare.

Anche questa volta è stato così.

Pier Mario Migliore



Escursione LPV presso la Conca di Pila

La UET ha partecipato con alcuni soci alla Escursione LPV presso la Conca di Pila.

A detta attività, che si è svolta in una luminosa giornata, hanno preso parte circa duecento escursionisti (divisi dagli organizzatori in sei gruppi), provenienti da diverse Sezioni, Sottosezioni del CAI Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta.

L'uscita si è svolta nella bella Conca di Pila.

Il percorso ha raggiunto l'Ermitage di Saint Grat (Santo Patrono di Aosta); successivamente il Col Fenetre (m.2234) con vista panoramica sul Vallone del Comboè.

Dunque si è saliti al Colle du Replan m. 2368, ottimo punto panoramico con l'indicazioni delle

maggiori vette osservabili e vista sul M.te Emilus, Bianco, Gran Combin e sul sottostante lago di Chamolè (m.2325).

Al lago di Chamolè ci si è fermati per il pranzo a sacco e tutti i gruppi si sono raccolti per godere del paesaggio e un momento di relax.

Dunque, ripreso il cammino, è stata raggiunta la Stazione di partenza della Seggiovia del Lago di Chamolè, chiudendo l'anello.

Al termine dell'Escursione, la Sezione CAI organizzatrice ha offerto un rinfresco a tutti i partecipanti.

L'esperienza vissuta, sicuramente valida, ha permesso la conoscenza e lo scambio di esperienze tra escursionisti provenienti da diverse realtà locali del CAI.

Beppe Previti



Insegnare con il cuore

Cara nonna,
pensavo di dedicare a te questa vittoria, te che eri insegnante avresti gioito con me per questo ambito e sudato "ruolo"

"I sogni quando si vuole, diventano realtà"
scriveva il mitico Gianni Rodari.

E di realtà si tratta, la realtà è però un po' diversa da ciò che si sognava e si progettava di attuare, stando vicino a bimbi che passo dopo passo crescono accanto a te e ricorderanno per la vita la tua figura di maestra, qualcuno con nostalgia.

Purtroppo ciò che ho trovato è ben lontano da ciò che mi aspettavo e che ho recepito durante tutti questi anni di insegnamento, ciò che ho trovato è una scuola diversa, di apparenza, in agonia per la troppa burocrazia e per le pochissime risorse sia umane che materiali, in agonia per l'obbligo di dovere dimostrare quanto si può e si deve progettare, in agonia perché si sta dimenticando dei bambini.

Cara nonna, la tua scuola era altro:
era vicinanza, empatia, accoglienza, anche severità, comprensione, educazione, e potrei continuare.

Anche ora si cerca di accogliere, includere, educare, comprendere, essere vicini ed empatici, ma diventa sempre più difficile.

Diventa difficile quando hai poche risorse e tanta confusione intorno, tante riunioni e discussioni inutili, a discapito di ciò che conta di più: la centralità dell'alunno.

Come sarà mai la scuola che vorrei?

Vorrei una scuola senza barriere, senza finestre e senza muri, senza riunioni inutili e senza carte scritte da persone importanti ed impegnate.

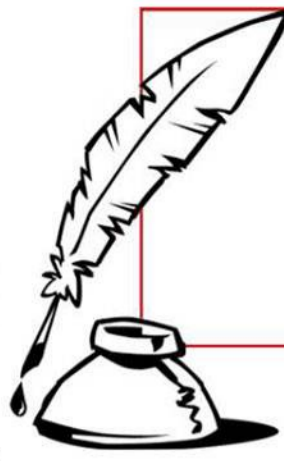
Con bimbi allegri, colorati e curiosi.

Con maestre serene, decise, pazienti e non noiose.

Con programmi interessanti, programmi non progetti, con materiali, esperimenti, stoffe colorate e profumi.

La scuola che vorrei deve essere grande ma piccola, attenta ma spensierata, interessante ma deve abituare anche un po' alla noia, che fa parte della nostra vita.

Questa scuola dovrà essere vicina ai bimbi, ma non troppo da doverli assorbire



Penna e calamaio Racconti per chi sa ascoltare

completamente, senza lasciare più spazio al gioco.

Dovrebbe fare dimenticare i cellulari, fare appassionare ai libri, ai racconti, alle storie inventate.

Dovrebbe accompagnare i bimbi e seguirli fino a quando, salutandoli sulla porta, li vedrebbe continuare la strada da soli, con ancora il suo ricordo che li accompagna.

La scuola che vorrei...

Purtroppo non è così, me la sono immaginata; ma ciò che posso fare è cercare che si avvicini un po' alla scuola che vorrei.

Michela Fassina





l'ultimo libro di Michela Fassina...

Michela Fassina è nata a Torino, città presso la quale ha conseguito una laurea in Scienze Biologiche.

Vive a Grugliasco e insegna da più di 16 anni in questa cittadina di provincia, dopo un'esperienza lavorativa come biologo presso una ditta di diagnostici in Torino.

Da sempre amante della montagna dove si rifugia, in un piccolo paesino della Val Germanasca, appena può con la propria famiglia.

Qui nel silenzio e nel verde tra passeggiate e sci, sono nati la maggior parte dei racconti presenti in questa raccolta.

Questo libro è il concretizzarsi di un sogno sempre rincorso.

Caro lettore, quante volte hai ascoltato un racconto?

Da piccolo, da grande, intenzionalmente o per caso, durante un viaggio in treno, alla radio, da un amico, da un nonno, dalla tua mamma.

Forse l'avrai trovato curioso, triste, pauroso o comico; avrà comunque suscitato emozioni.

La vita è emozionarsi.

Spero che questi racconti possano emozionarti e che tu, dopo avere letto il primo, possa essere incuriosito fino alla fine, divorandone uno dopo l'altro, come ciliegie.

Michela Fassina



Il rifugio Toesca riconosciuto come una "Eccellenza Italiana"!



Il rifugio è aperto! Vi aspettiamo!



Piccoli racconti delle stube

Storie e leggende delle Dolomiti



Il cantastorie

Fiabe, saghe e leggende delle Alpi

La “stube” nei masi di montagna sulle Dolomiti era il cuore della casa: una stanza rivestita tutta di legno e riscaldata da una stufa a legna di pietra o rivestita di maiolica (Kachelofen) che veniva alimentata dall'esterno.

La vita dell'intera famiglia, al di fuori del lavoro nei campi e nella stalla, si svolgeva principalmente qui: i pasti, la convivialità serale, le orazioni, le veglie, i lavori tipicamente femminili quali il ricamo e la tessitura.

E nelle tradizionali stube l'eco delle storie e delle leggende delle Dolomiti sembra risuonare ancora oggi. Per molti secoli queste storie di incantesimi e di magie sono state tramandate a voce, portando alla luce miti inspiegabili, che hanno scelto come cornice proprio questo aspro paesaggio pittoresco. Leggende oscure ed avvincenti tanto da rimanerne incantanti.

Le Lech dl Ergobando

Il lago dai mille colori in Val di Fassa

Non lontano dal Passo di Costalunga, tempo fa chiamato Ju dla Ladinia (Passo della Ladinia), in mezzo ai boschi della Val di Fassa si trovava un lago molto particolare.

Nei giorni di bel tempo lo si poteva ammirare verde e azzurro come il cielo sereno, a mezzogiorno diventava giallo come l'oro e alla sera, in presenza dell'enrosadira, diventava rosso come le montagne dolomitiche che lo

circondavano. Nei giorni di pioggia o di brutto tempo le acque del lago assumevano un colore viola che inquietava una gran suggestione alle persone che ci passavano.

Per questa sua capacità di mutare i colori, la gente ladina battezzò il lago con il nome di “Lech dl Ergobando” (Lago dell'Arcobaleno).

Nelle valli della Ladinia si racconta che il lago un tempo era abitato da una gana. Questa aveva il corpo a forma di pesce e la testa di una persona ed era facile vederla seduta sulle sponde del lago a pettinarsi i capelli e a cantare. I suoi lunghi capelli biondi risplendevano nelle acque del lago, attirando l'attenzione di chiunque passava nelle vicinanze. Ma appena sentiva avvicinarsi qualcuno fuggiva tuffandosi nelle profondità del lago.

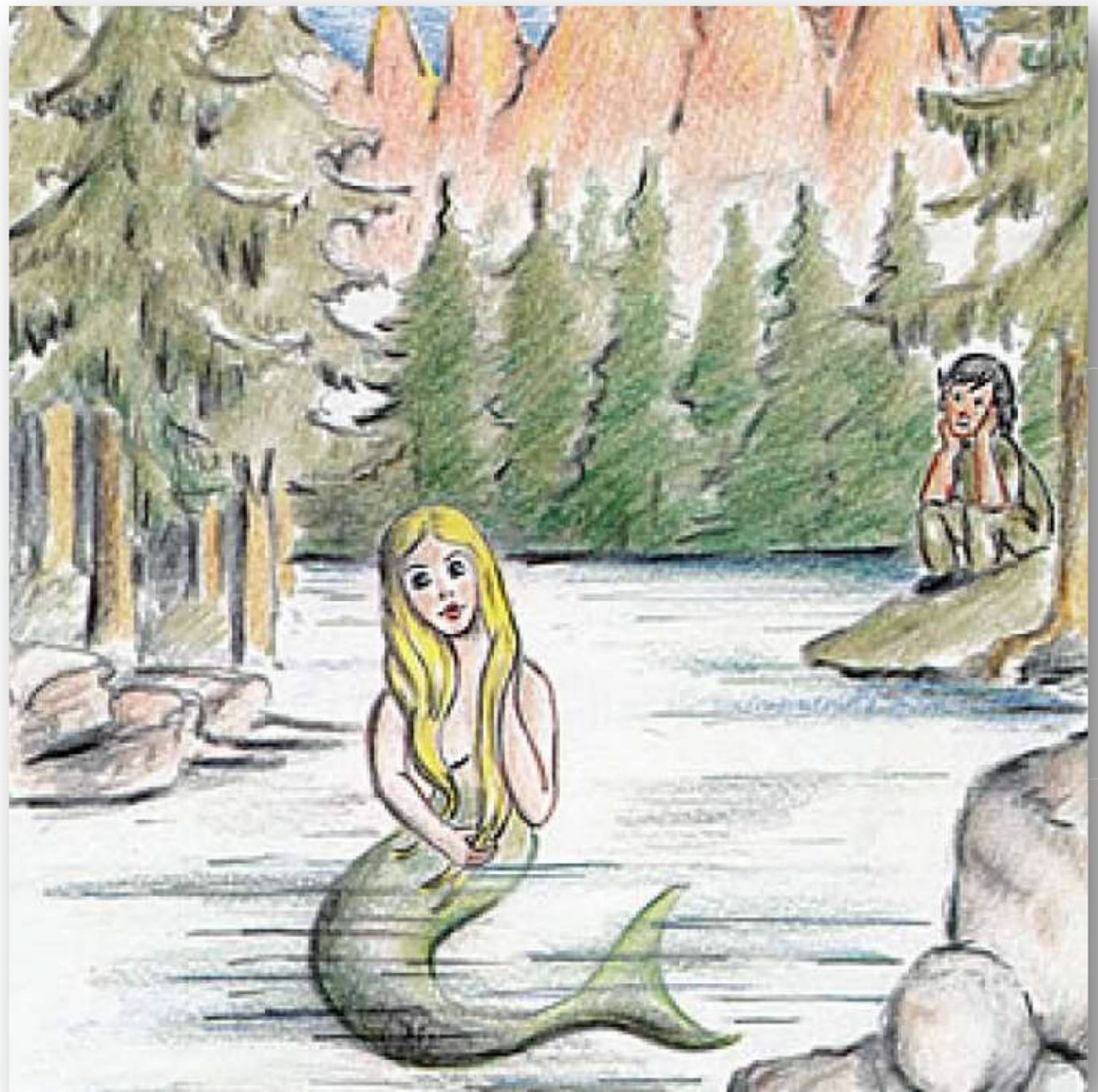
Nei boschi di Carezza viveva un salvan che appena vide la gana se ne innamorò perdutamente. Da quel giorno in poi, tutte le mattine si recava sulle sponde del lago ma la gana continuava a fuggire prima che il salvan riuscisse a vederla, respingendo ogni suo tentativo.

Per conquistare il suo amore, il salvan decise di provare a stupire la gana. Salì sulle pendici del Catinaccio per ricevere consiglio dalla strega delle montagne.

Questa gli disse di sfruttare i segreti della natura dei quali era custode per disegnare un arcobaleno gigante sopra il lago. In questo modo la gana sarebbe rimasta incuriosita e lui, travestito da mercante sarebbe riuscito ad avvicinarla offrendogli dei gioielli estratti dall'arcobaleno. Incuriosita dai colori dei gioielli, si sarebbe inevitabilmente avvicinata a lui e così il salvan aveva la possibilità di portarla via con se.

E così fu. Il salvan si recò sul Latemar e con grande impegno disegnò un arcobaleno che dalla cima del Latemar raggiungeva il Lech dl Ergobando. La gana uscì dal lago e rimase come impietrita a fissare l'arcobaleno e i suoi magici colori. Appena il salvan vide la





mise a correre, dimenticando però il travestimento. La gana lo riconobbe e s'immerse per sempre nella profondità del lago.

Infuriato e profondamente deluso il salvan spezzò l'arcobaleno in mille pezzi, versando i frammenti nelle acque del lago. Così in poco tempo distrusse il risultato di un lavoro durato settimane e conquistato con tanta fatica.

Da quel giorno in poi il lago assunse colori meravigliosi, i colori dell'arcobaleno disegnato in cielo dal salvan.

Il Lago della leggenda è il lago di Carezza, chiamato Lech dl Ergobando dai ladini, che si trova appunto a poca distanza dal Passo di Costalunga che si trova tra i massicci del Catinaccio e del Latemar nei pressi della Val di Fassa.

Il lago di Carezza presenta effettivamente colori particolari che si distinguono dagli altri laghi, questi sono dovuti alle Caricaceae,

famiglia di piante dalle foglie larghe e lobate, che donano al lago un colore verde cupo.

Le ganes sono creature legate all'acqua tipiche delle laggende ladine e della mitologia alpina. Sono figure femminili sempre in qualche modo legate alle sorgenti ed ai corsi d'acqua, dotate di alcuni tratti umani ed altri a volte soprannaturali, se non addirittura semidivini e di caratteristiche simili alle ninfee greche e latine.

Queste figure sono conosciute sotto nomi diversi (aquane, gane, vivane, langane) che appaiono tuttavia semplici variazioni locali (p.es. vivana o vivena in val di Fassa, ma pantegana in Badia, langana in Cadore...) ciascuna derivante da aquana, ossia sostanzialmente "donna delle acque".

Sono creature decisamente benevoli nei confronti degli uomini e cercano di aiutarli in ogni modo dandogli spesso consiglio. Se

maltrattate possono lanciare maledizioni. Vivono solitamente nell'acqua ed hanno corpi bellissimi e quasi trasparenti, ma quando escono dall'acqua assumono le sembianze umane.

Le Paisc dl Or y dles Löms

Il paese dell'oro e delle luci - Il regno di Aurna nella catena del Padon

“Le paisc dl or y dles löms”, il paese dell'oro e delle luci, questo si diceva di Aurna.

Il regno sotterraneo di Aurna fungeva da scrigno alle tante ricchezze che conteneva.

Il paese era pieno di oro illuminato da un numero elevatissimo di luci che lo ornavano come un tabernacolo. Il materiale nobile aveva la precedenza su tutto per gli abitanti di Aurna, i quali spendevano tutto il loro tempo scavando nelle viscere della terra alla ricerca di nuove ricchezze.

Oltre all'imperterrito lavoro del popolo di Aurna, le ricchezze affioravano per un motivo molto più cupo.

Il Re di Aurna aveva stretto un patto con gli inferi, questo prevedeva che l'oro non si sarebbe mai esaurito a condizione che il popolo restasse per sempre sotto terra. Da quel giorno l'accesso al paese era impedito da un imponente e massiccia porta d'oro.

Con analogia al regno che celava, la scura catena del Padon presentava montagne dalla roccia nera, in forte contrasto con il comune pallore dolomitico.

Col tempo il Re divenne l'unica persona ad aver mai visto la luce del sole, l'alternarsi del giorno con la notte e tutte le forme di natura in superficie. L'unica fonte luminosa conosciuta dal suo popolo era quella tenue delle lampade del paese e dei riflessi dell'oro.

Un giorno il caso volle che una di queste lampade caddè aprendo un foro nella volta. Un raggio di luce tagliente invase le oscurità del regno e gli abitanti si incuriosirono subito. Un vecchio scavatore poggiò una lunga scala in direzione del foro e salì per osservare da vicino quel magico luore che mai nella sua vita aveva visto.

Arrivato in cima alla scala venne colpito da un ondata di emozioni, forme e colori invasero la

sua testa. Tolta la vista da tutte quelle meraviglie iniziò a spiegare agli abitanti di Aurna, azzardando paragoni per descrivere l'enorme palla di luce che illuminava lo spettacolo inatteso. La sua frenesia gli impedì di accorgersi che era diventato cieco.

Il buco fu immediatamente richiuso ma le parole del vecchio accesero negli abitanti di Aurna un forte desiderio di esplorare l'esterno del loro piccolo mondo. In particolare la principessa del regno Somavida rimase scossa da questo episodio.

Era invasa da sensazioni mai provate prima che non gli davano pace. Riusciva solamente a ritrovare la calma fermandosi nei pressi della porta d'oro, dove nasceva il Rù d'Aurna (il torrente di Aurna) e dove le pareva di sentire suoni estranei e qualche volta voci confuse.

Non si sa bene come, forse durante i suoi tentativi di dialogare con l'esterno, la principessa venne a conoscenza di Odolghes, il Re di Contrin, che promise che l'avrebbe liberata. Per sette giorni e sette notti si sentirono i colpi di spada che Odolghes stava infliggendo alla porta d'oro, fino a quando un battente si incrinò versando la luce del sole nel regno sotterraneo.

In cambio della sua liberazione, la principessa Somavida gli offrì tutte le ricchezze di Aurna ma egli rifiutò chiedendo lei in sposa. Un riconoscimento più importante spettava all'umile animo del Re di Contrin.

A forza di colpire la porta d'oro, il metallo prezioso si fuse nella sua spada emanando uno splendore tale che nelle sue battaglie il Re divenne famoso sotto il nome di “Sabya de Fech” (spada di fuoco).

Somavida sposò Odolghes e il suo popolo si riversò nel mondo. Il rifiuto dell'oro da parte di Odolghes insieme alla ritrovata felicità degli abitanti di Aurna portarono col tempo alla perdita dell'esatta ubicazione dell'entrata nel regno.

Non molto tempo fa, una frana sigillò nuovamente e per sempre l'ingresso.

Oggi non ci rimane che immaginare la distesa di oro nelle profondità della catena del Padon.

Mauro Zanotto

In questo nuovo romanzo Sergio Vigna ritorna a uno dei temi preferiti delle sue opere migliori: l'indagine sulle difficoltà che affliggono le relazioni umane, scavando nell'universo dell'affettività.

Le coppie sono sempre al centro della sua attenzione: coniugi in crisi o giovani alla ricerca di se stessi, desiderosi di costruire rapporti inossidabili e anche omosessuali, come coraggiosamente narrato nell'ultima fatica letteraria "UN AMORE PERICOLOSO".

In Adanira sono protagonisti un marito, Enzo, sua moglie Bianca, scelti nell'ordinarietà quotidiana: due esseri "normalissimi", una cassiera di supermercato, e un cuoco con problemi di tutti i giorni e difficoltà economiche, afflitti da un'insoddisfazione accresciuta dal desiderio pressante di migliorare la loro vita mediocre. Enzo è sicuramente il più inquieto e il maggiore responsabile delle crepe che si aprono nella coppia in crisi.

La prima parte del romanzo propone quindi l'immagine consueta di un matrimonio destinato a sfasciarsi: la vicenda potrebbe fermarsi qui, come accade frequentemente nella realtà. Sergio Vigna, invece, ci sorprende perché, nel procedere dei due protagonisti verso l'inevitabile disastro, inserisce una serie di eventi inattesi, dissemina alcuni "segni" (così chiamati nel romanzo) che colpiscono prima Enzo e poi Bianca, scavando nella loro anima profonda, modificandoli pian piano, spingendoli a compiere passi che sorprenderanno loro stessi. In due scenari lontani, Torino e la Bretagna, con un legame tra marito e moglie tenuto stancamente insieme da rare telefonate, avviene una specie di miracolo ad opera di una fragile bambina ignara della forza positiva racchiusa in lei.

Il romanzo suggerisce che nella vita di ciascun essere umano tutto è possibile e nulla è scontato. L'esistenza è costellata da eventi imprevedibili capaci di rovesciarla totalmente e Adanira vuol rendere i lettori consapevoli del "meraviglioso" che può accadere.

La capacità di Sergio Vigna di coinvolgere e trasmettere il gusto della scoperta dell'ignoto consente di indagare la realtà contemporanea, mostrandone la complessità, le crudeltà, le fragilità e fortunatamente le positività.

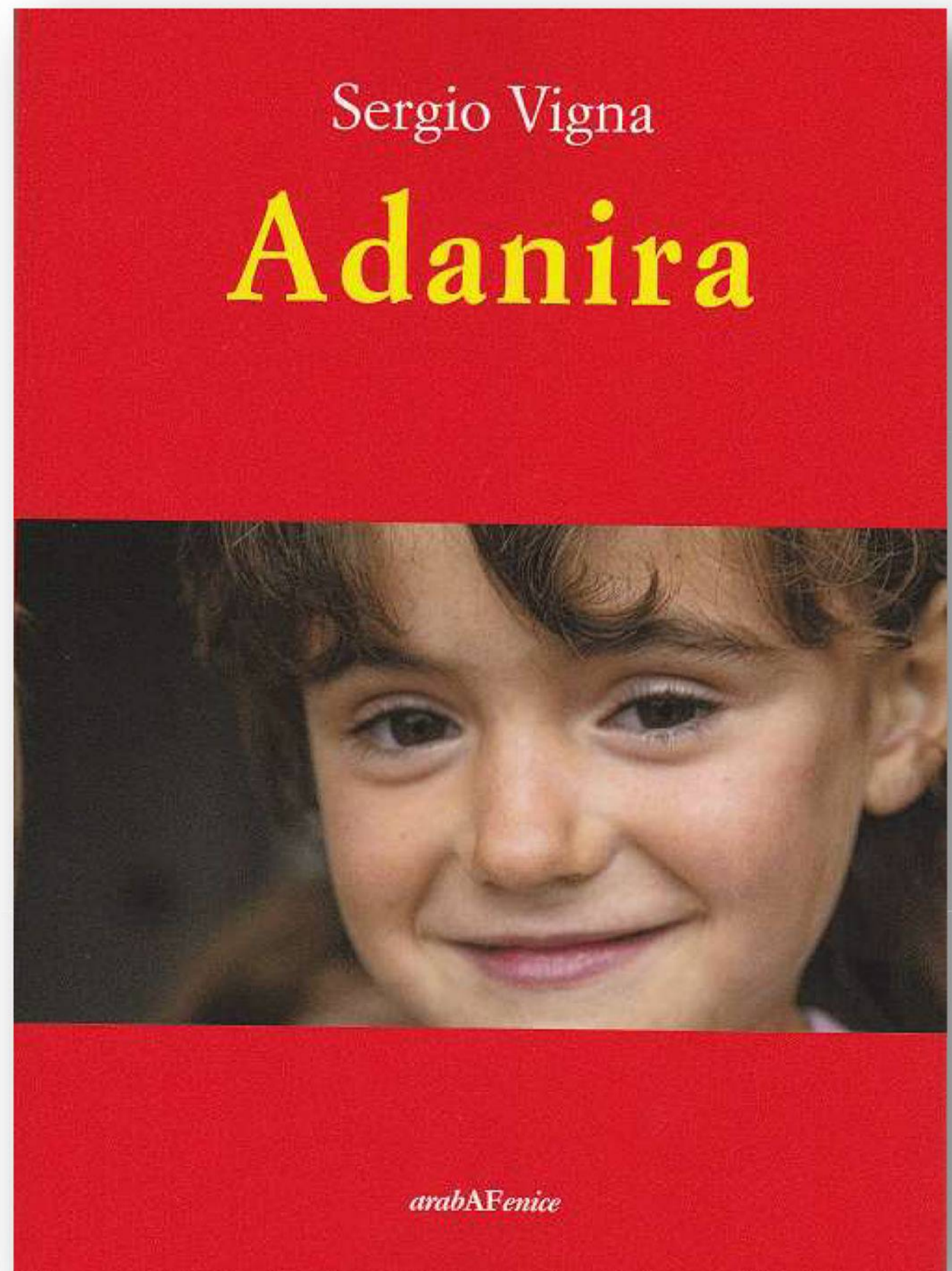
Pochi attori agiscono nello scenario dipinto per questo romanzo; semplici le battute nel copione scritto per loro, efficaci i "colpi di teatro" che l'attenta "regia" dell'autore colloca al posto giusto della narrazione.

Lavoro diverso e innovativo rispetto alla produzione precedente di Sergio Vigna, più profondo e attento nell'indagare l'animo umano.

Piero Leonardi



l'ultimo romanzo di Sergio Vigna...



arabAFenice

Angeli della Montagna

*Su la montagna volano gli Angeli,
se tu li chiami, volano da te.
Hanno le mani forti da stringerti,
hanno le ali solo per te.*

*Soccorso alpino vogliono fare,
un'altra luce vogliono dare,
la nuova vita al cuor portar.*

*Uomini solo che sanno salir,
pur di salvarti morir.
Li nutre il sole, li sprona il cuor,
dove gli uomini toccano il ciel.*

Su la montagna...

Il canto è dedicato al Soccorso Alpino di tutto il mondo ed eseguito dal Coro Croz Corona della Val di Non.

Il testo in tedesco di Konrad Wolf è stato tradotto da Italo Varner e armonizzato da Terenzio Zardini.

Il soccorso alpino o soccorso in montagna indica l'insieme delle operazioni messe in atto per portare soccorso alle vittime di incidenti o di malanni in montagna o, più generalmente, in luoghi impervi dove i normali soccorsi non possono arrivare.

Non fa parte delle attività di ricerca e soccorso (SAR dall'inglese *search and rescue*) che sono di competenza e gestione in ambito nazionale e internazionale del Corpo Nazionale Vigili del Fuoco, che sono anche i responsabili delle operazioni sul campo.

La montagna è, infatti, un luogo difficilmente prevedibile e, soprattutto quando nei fine settimana e nei periodi di vacanza è frequentata da persone poco abituate all'ambiente montano, aumenta il livello di incidenti.



Canta che ti passa !

la rubrica del Coro Edelweiss

Il soccorso alpino svolge normalmente operazioni di ricerca e salvaggio e di primo soccorso di dispersi, feriti o ammalati in supporto ai Vigili del Fuoco in ambiente montano.

In genere viene affidato ai corpi di soccorso alpino anche il recupero delle salme di persone decedute in montagna e non altrimenti recuperabili.

Il soccorso alpino necessita di una grande conoscenza della montagna da parte dei soccorritori.

L'uso dell'elicottero (elisoccorso) è molto frequente e, talvolta, è il solo sistema possibile per portare rapidamente soccorso in zone scarsamente accessibili.

In molti paesi, come in Italia, i corpi di soccorso alpino si occupano anche del soccorso speleologico che condivide con questo molti aspetti tecnici, pur svolgendosi in ambiente ipogeo.

Molti paesi, soprattutto quelli appartenenti all'arco alpino hanno creato dei veri e propri corpi di soccorso alpino, indipendenti o affiliati ai corpi di protezione civile.

In altri paesi l'attività di soccorso alpino viene svolta da altri corpi, in prevalenza da sezioni specializzate dei Vigili del fuoco, ma anche dalle forze dell'ordine e dall'esercito.

In mancanza di strutture adeguate allo svolgimento di questo compito il soccorso può essere affidato alle guide alpine, il che tuttavia fa aumentare notevolmente i costi delle operazioni.

In Italia il soccorso alpino è svolto:

- dal Soccorso alpino del Corpo Guardia di Finanza (SAGF)
- dalle Squadre di Soccorso SAR del Comando truppe alpine dell'esercito
- dal Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (C.N.S.A.S.), sezione del Club Alpino Italiano
- dagli specialisti del Nucleo speleo alpino –



Clikka sull'indirizzo o copia l'indirizzo sul browser

<https://www.youtube.com/watch?v=vrBt8XAfRQM>



fluviale del Corpo Nazionale Vigili del Fuoco.

Fino al 31 dicembre 2016 il servizio era svolto anche dal Soccorso alpino forestale (SAF) del Corpo Forestale dello Stato che dal 1° gennaio 2017 sono stati trasferiti al SAGF della Guardia di Finanza

Il Corpo Forestale dello Stato nel 2003 ha istituito il servizio di "Soccorso Alpino Forestale" (SAF) e creata la figura del soccorritore alpino nel Corpo, in collaborazione con il Corpo Nazionale di Soccorso Alpino e Speleologico del Club Alpino Italiano.

Il SAF è operativo con circa 30 uomini specializzati in tre stazioni distinte:

- Piemonte, Domodossola
- Abruzzo, L'Aquila
- Veneto, Palus San Marco alla Scuola Nazionale SAF Collalto di Auronzo di Cadore

Valter Incerpi



*Nasce nel 1950 il **Coro Edelweiss** del CAI di Torino, da un gruppo di giovani ed entusiasti amanti del canto di montagna. Conta oggi 35 elementi, tutti rigorosamente dilettanti. Nella sua lunga storia, ha visto passare oltre 180 coristi, 5 diversi maestri, ha eseguito centinaia di concerti in Italia e all'estero e inciso numerosi dischi e CD. Il Coro Edelweiss intende portare il proprio contributo alla salvaguardia e alla conservazione del formidabile patrimonio artistico e culturale del canto di montagna. Il repertorio del Coro, che spazia su tutta l'ampia produzione dei canti tradizionali alpini, è di circa 150 brani, di cui una trentina con armonizzazioni proprie.*



Coro Edelweiss del CAI di Torino

Cerchiamo coristi!

**Ti aspettiamo tutti i martedì alle ore 21
presso la Sala degli Stemmi
al Monte dei Cappuccini**



La Cucina popolare del Friuli Venezia Giulia

Amici Chef della rivista l'Escursionista, siamo arrivati in Friuli Venezia Giulia!

Quella del Friuli è una cucina rustica e semplice ma offre molti sapori diversi, dalle zuppe di cereali e verdure, di legumi e salumi agli abbinamenti di cotechini e rape.

Mentre la Venezia Giulia manda in tavola tanti primi piatti di pesce con i brodetti. I tra i prodotti tradizionali più famosi di questa terra il prosciutto di San Daniele, Carmons e Sauris e il formaggio Montasio.

Fra gli antipasti è squisita la ricetta delle cialde di frico, piatto povero che nasce per riutilizzare gli avanzi di formaggio.

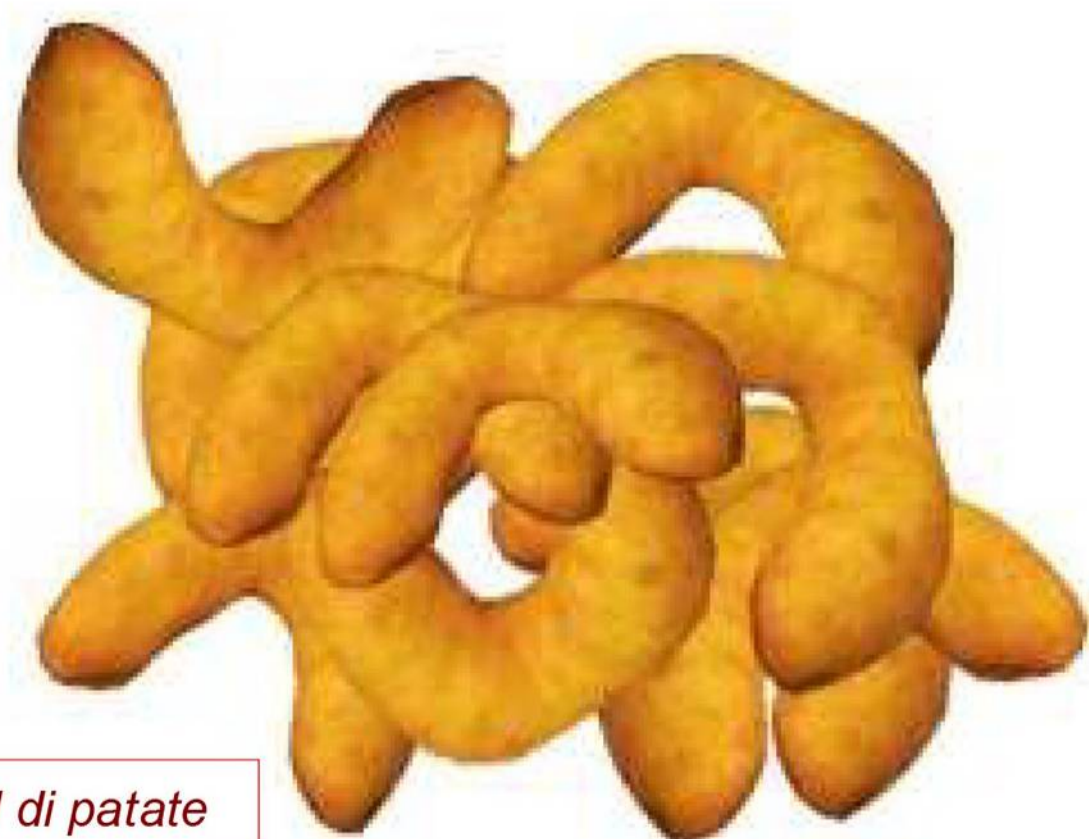
Polenta pasticciata e baccalà alla triestina per proseguire con dei secondi corposi. E infine la Gubana ricetta impegnativa e calorica per un dolce gustosissimo.

Quindi... mettiamoci ai fornelli ed impariamo i segreti della cucina di questa regione... con le ricette dell'Escursionista!

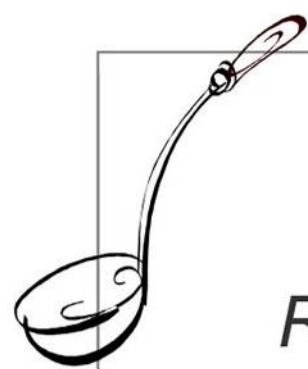
Buoni fornelli a tutti.

Kipfel di patate

I kipfel di patate sono delle deliziose crocchette a forma di cavallo molto popolari a Trieste e originari della tradizione mitteleuropea.



Kipfel di patate



Il mestolo d'oro Ricette della tradizione popolare

Friuli
Venezia
Giulia



L'impasto, molto simile a quello degli gnocchi, è profumato dalla scorza di limone e viene fritto nell'olio bollente. I kipfel si servono caldi spolverati con un pizzico di sale oppure, per la versione dolce, spolverati con lo zucchero semolato. Potete friggerli con un po' di anticipo, ricordandovi di scaldarli al forno a 150 °C in modalità ventilato per almeno 30 minuti prima di servirli.

INGREDIENTI (per 4 persone)

- 500 gr di patate
- 40 gr di burro
- 150 gr di farina 00
- 1 uovo
- 1 cucchiaino di scorza di limone
- 1 cucchiaino di lievito per torte salate
- sale qb
- pepe qb
- zucchero semolato qb

- 1 l di olio di arachide
- farina di riso per spolverare qb

PREPARAZIONE

Pelate le patate, tagliatele a pezzi uguali e lessatele in acqua o al vapore. Una volta cotte, schiacciatele con lo schiacciapatate e fatele raffreddare per bene. Attendete almeno un'ora in modo che non siano più calde.

Unite alle patate il burro fuso freddo, sale, pepe, la scorza di limone e l'uovo. Mescolate bene il tutto.

Aggiungete quindi il lievito per torte salate e la farina, poca alla volta. Impastate bene il tutto con una forchetta, poi lavorate il composto con le mani.

Dovrete ottenere un composto soffice, molto simile al composto per gli gnocchi.

Spolverate con la farina di riso e formate dei serpentelli. Riduceteli in striscioline più piccole e dategli la forma a ferro di cavallo.

Scaldate l'olio d'arachide in un pentolino. Friggete pochi kipfel di patate per volta raccogliendoli con un mestolo forato una volta dorati. Metteteli ad asciugare nella carta assorbente da cucina.

Spolverateli ancora caldi con un pizzico di sale, oppure, per la versione dolce, passateli nello zucchero semolato.

- pane di segale raffermo
- sale.

PREPARAZIONE

Ammorbidire in acqua tiepida l'uvetta.

Pulire e lessare gli spinaci con il prezzemolo, scolarli e strizzarli bene, metterli in un contenitore con due manciate di pane di segale sbriciolato, il cioccolato precedentemente grattugiato, l'uvetta strizzata, il cedro tritato e un pizzico di cannella in polvere.

In un contenitore sbattere bene il tuorlo con un cucchiaino di zucchero fino a quando risulta un composto ben montato, a questo punto unire al composto di spinaci e amalgamare bene tutti gli ingredienti.

Nel frattempo preparare la pasta e stenderla sottile in diversi dischi, stendere il composto sui dischi di pasta, richiudere il disco a metà, lasciando un piccolo bordo, che poi si rivolterà sulla pasta, chiudendo bene il ripieno.

Questa piegatura è la caratteristica dei "cialzons".

Lessarli in acqua bollente salata; quando affiorano scolarli con il mestolo forato e sistemarli a strati in una terrina condendo ogni strato con la ricotta.

Cialzons o agnolotti carnici

INGREDIENTI (per 4 persone)

- 500 g di spinaci
- 4 uova
- 100 g di burro
- poco zucchero
- prezzemolo
- 50 g di uvetta
- 400 g di farina bianca
- 50 g di cedro candito
- 1 tuorlo d'uovo
- 50 g di cioccolato
- cannella in polvere
- ricotta affumicata grattugiata
- formaggio carnico stravecchio

Cialzons o agnolotti carnici



Poi versare sugli agnolotti il burro fuso e spolverizzarli di zucchero e formaggio carnico stravecchio.

Goulasch

Il goulasch, una zuppa per uomini veri che i mandriani ungheresi cucinavano in un grande paiolo messo sopra un fuoco a legna all'aperto, durante il trasporto dei bovini di razza podolica, dalla pianura della Puszta ai mercati di Moravia, Vienna, Norimberga e Venezia.

Un piatto senza se e senza ma, sostanzioso e dal sapore forte: la sua versione originale è essenzialmente una zuppa a base di carne, ma in alcune varianti, soprattutto fuori dall'Ungheria, viene cotto fino a diventare una specie di spezzatino.

Oggi il goulasch è un piatto tipico del Triveneto, soprattutto nei territori al confine con Austria, Croazia e Slovenia. Ed è perfetto per combattere il freddo della lunga stagione invernale.

INGREDIENTI (per 4 persone)

- 800 g manzo di taglio anteriore (girello o sottospalla)
- 400 g di cipolle gialle
- 80 ml di olio extravergine d'oliva
- 1 bicchiere di vino rosso
- 1 cucchiaio di paprica dolce
- 1 cucchiaio di paprica forte
- 2 bicchieri d'acqua
- 1 cucchiaino di cumino
- 1/2 cucchiaino di maggiorana
- 1 rametto di rosmarino
- 1 rametto di timo
- 1 foglia d'alloro
- 1 cucchiaio di burro
- sale

PREPARAZIONE

Affettate sottilmente le cipolle e fatele appassire a fuoco basso nell'olio in una pentola dal doppio fondo.



Goulasch

Una volta dorate, aggiungete la carne e la farete rosolare. Continuate a farla insaporire fin quando sul fondo della pentola non si formerà una crosticina dorata.

A quel punto bagnate con il vino, lasciate evaporare un po' e salerete. Quindi spolverate con la paprika, aggiungendo poca acqua e stufate a fuoco basso per un'ora e mezza circa, aggiungendo acqua solo in caso di necessità.

Dunque tritate finemente gli aromi mescolandoli al burro che avete precedentemente fatto ammorbidire e uniteli al goulasch.

Continuate la cottura a fuoco lento per breve tempo.

Infine servite, preferibilmente con polenta normale o grigliata.

Verze alla Carnica

INGREDIENTI (per 4 persone)

- cavolo verza 1 kg
- pancetta (tesa) 50 gr
- burro 50 gr
- farina 1 cucchiaio da tavola
- sale q.b.



Verze alla carnica

PREPARAZIONE

Mettete in una pentola con acqua fredda la verza tagliata a pezzi e fate bollire per circa 3 minuti.

Scolate e passate la verza in acqua fredda per circa mezzora, strizzate e rimettete la verza in un tegame con la pancetta, sale e poca acqua.

Fate bollire lentamente fino a cottura.

Sciogliete in un tegamino il burro, tostatevi i cucchiaino di farina, allungate con il brodo di verza e fate bollire per 5 minuti.

Aggiungete questa besciamella alla verza e mescolate amalgamando bene il tutto.

Lasciate riposare un po' e servite

Gubana

La Gubana è un tipico dolce friulano dei periodi di grande festa, Natale, Pasqua, matrimoni e sagre paesane. È un dolce a base di pasta lievitata con un ripieno biscotti secchi e frutta secca, il tutto impregnato da grappa o rum. Da dolce di origine locale si è diffuso in tutto il Friuli e in tutto il periodo dell'anno. Facendo riferimento alla sua forma, il suo nome deriva dallo sloveno "guba", ovvero piega, in quanto questo dolce nacque proprio nelle Valli del Natisone, al confine con la Slovenia.

INGREDIENTI (per 4 persone)

PER L'IMPASTO LIEVITATO

- 250 gr di farina 00
- 50 gr di farina di manitoba
- 1 cucchiaino di lievito secco di birra
- 2 cucchiaini di grappa
- 100 ml di latte più un po' se necessario
- 1 uovo
- 40 gr burro morbido a temperatura ambiente
- 2 cucchiaini di zucchero
- 1 cucchiaino di sale

PER IL RIPIENO

- 70 gr di noci
- 70 gr di uva passa
- 50 gr di nocciole tostate senza pelle
- 50 gr di pinoli
- la scorza di un limone
- la scorza di un'arancia
- 100 gr di biscotti secchi o amaretti
- 1 (60 ml) bicchierino di rum

PER DECORARE

- 1 albume
- zucchero semolato

PER SERVIRE

- grappa alle prugne

PREPARAZIONE

La sera prima preparate il ripieno: ammollate l'uva passa nel rum assieme alla scorza di limone e d'arancia grattugiate.

Tritate al coltello le noci e le nocciole, tostate i pinoli e tritate i biscotti.

Radunate il tutto, compreso il rum, in una ciotola e mescolate fino a quando il composto non risulterà ben umido e amalgamato. Se necessario, aggiungete ancora un po' di liquore. Riponete poi una notte in frigo a riposare.

Il giorno seguente preparate l'impasto: in una ciotola separata, sbattete l'uovo intero assieme al burro ammorbidito, allo zucchero, alla grappa e al latte.

Versate in una ciotola o nella planetaria le due farine mescolate al lievito.



Gubana

Aggiungete gradatamente la parte liquida amalgamata in precedenza.

Mescolate o azionate la planetaria al livello più basso di velocità, quindi aggiungete il sale e impastate fino ad ottenere un impasto omogeneo e liscio.

Formateci una palla, riponetela in una ciotola, coprite e lasciate lievitare per 3 ore in un luogo caldo e lontano da correnti d'aria.

Se avete a disposizione una macchina del pane, versate nel cestello della vostra macchina del pane in composto liquido.

Versate poi le farine miscelate e il lievito.

Selezionate il programma "solo impasto". Dopo 3 minuti d'impasto aggiungete il sale.

Una volta lievitato l'impasto, infarinate la spianatoia e tirate la pasta con un mattarello. Dovrete formare un cerchio dello spessore di circa mezzo centimetro.

Spalmate poi il ripieno su tutta la superficie del cerchio di pasta.

Arrotolate il tutto ben stretto fino ad ottenere un salsicciotto.

Per ottenere la tipica forma della gubana, arrotolate il salsicciotto ottenuto a chiocciola.

Rivestite una teglia con della carta forno e adagiateci la gubana appena formata.

Copritela con un telo e lasciatela lievitare per 2 ore al caldo, al riparo da correnti d'aria.

Sbattete un bianco d'uovo con una forchetta. Spennellate la gubana con il bianco d'uovo e spolveratela con lo zucchero semolato.

Lasciatela poi riposare una decina di minuti.

Scaldare il forno a 200 °C in modalità statico. Infornate la gubana e cuocetela a 200 °C per i primi 15 minuti. Poi proseguite la cottura a 180 °C per altri 15 – 20 minuti.

Fate la prova stecchino per controllare la cottura.

Una volta cotta, lasciate raffreddare la gubana su una gratella.

Si consiglia di consumarla il giorno dopo, quando tutti i sapori e i profumi si saranno ben amalgamati.

Servitela bagnata con un po' di grappa alle prugne.

Mauro Zanotto

Come chiamano le ore i Piemontesi?

Una curiosità della lingua piemontese sta nel modo di indicare le ore: per l'una, le due e le tre sia mattutine che pomeridiane, si usa la parola *bòt*, maschile, per le altre dalle quattro alle undici, la parola *ore*, femminile.

Il *bòt* orario non è altro che il rintocco, o colpo, della campana: l'unico orologio che per secoli ha scandito il tempo del popolo.

L'origine del termine *bòt* come già detto deriva dal rintocco della campana, ma perché solo le prime tre ore vengono così chiamate e le altre no?

Difficile rispondere, ci sono ipotesi che farebbero derivare il modo di indicare le ore alle abitudini della vita contadina in cui, com'è noto, ci si alza all'alba per lavorare nei campi e si fa una pausa nelle ore più calde della giornata (tra mezzogiorno e le tre) per riprendere nel pomeriggio fino a sera.

Non so se l'origine è questa, ma non ne conosco altre.

Vediamo alcuni esempi in lingua piemontese:



C'era una volta
Ricordi del nostro passato

Che ore sono? = che ora ch'a l'é?

È la mezza = a l'é mes bòt

È l'una = a l'é un bòt

Sono le due = a l'é doi bòt

Sono le due e mezza = a l'é doi bòt e mes

Sono le tre = a l'é tre bòt

Sono le quattro = a l'é quatr ore

Sono le quattro e mezza = a l'é quatr e mesa

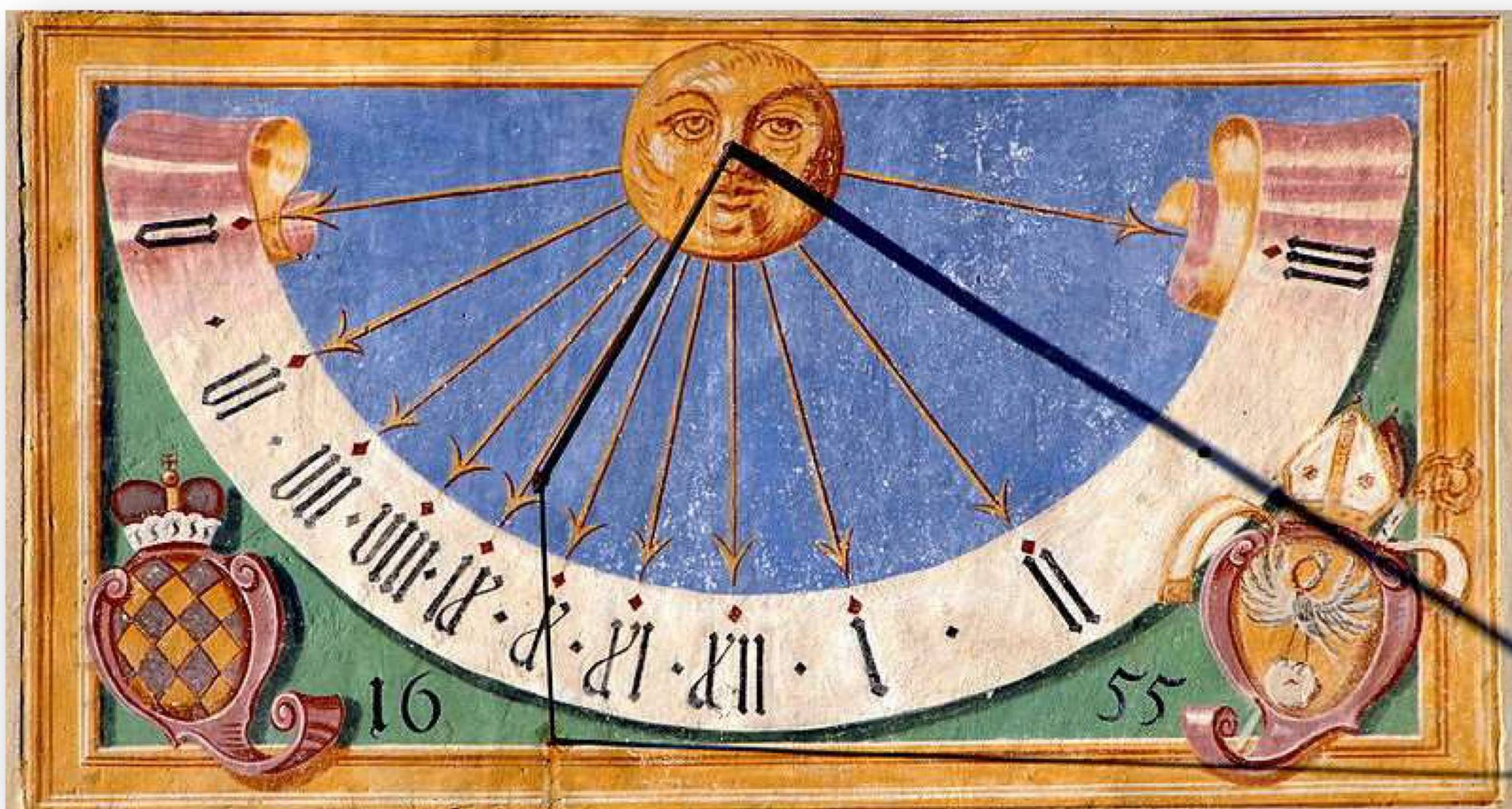
Sono le undici = a l'é ondes ore

È mezzogiorno o sono le dodici = a l'é mesdi

È mezzanotte o sono le ventiquattro = a l'é mesaneuit

Per far capire che si tratta di un'ora del mattino, del pomeriggio, della sera o della notte si aggiunge:

èd matin / dla matin, dël dòp-mesdi, èd sèira, èd neuit





Le diciotto = ses ore 'd sèira,
Le sedici = quatr ore dël dòp-mesdì,
Le ventuno = neuv ore 'd sèira,
Le due = doi bòt ëd neuit
Alle quindici e un quarto = a tre bòt e un quart
dël dòp-mesdì

Mentre in italiano si dice: le due meno dieci, le quattro meno venti, etc. in piemontese si preferisce dire: des minute a doi bòt, vint minute a quatr ore etc.

In piemontese si dice a l'é quatr ore, ma non "a l'é quatr ore e vint": bisogna dire a l'é quatr e vint.

Ricordiamoci che in piemontese "due" può essere maschile (doi) o femminile (doe).

Nel caso ci si riferisca ad un intervallo di tempo, allora si usa sempre ore e mai bòt.

Per arrivare ci vuole un'ora e mezza = Për rivé a-i va n'ora e mesa.

Alla domanda "Che ora a l'é?" Ai miei tempi le risposte per canzonare l'interlocutore erano due:

a l'é ora ch'it cate na mostra
l'ora d'jer a st'ora!

Una curiosa locuzione è: dé 'l bròd d'ondes ore, che pronunciata in un tono leggermente ironico ha significato di "brutta lezione ricevuta".

L'origine della stessa risalirebbe a quando nel regno sabauda ancora esisteva la pena di morte che veniva eseguita al sabato mattina. L'ultimo pasto del condannato era una magra scodella di brodo, consumato intorno alle 11.

Orologio si può dire in vari modi ma mostra è il termine più comune per indicarlo (da taschino o da polso), ma non è l'unico.

Un tempo, vecchi e grandi orologi da tasca, a volte assicurati con una catenella, erano chiamati per la loro forma rava (rapa) o siola (cipolla).

Addirittura c'è chi usava termini come galanta ò pitocarda.

Ci sono poi le sveglie, conosciute con il nome di dèsvijarin, da dèsvijé = svegliare.

Orologi per campanili, torri ecc. si chiamano arleuri ò arlògi.

Gianni Cordola

<https://www.cordola.it/>



la Vedetta Alpina
la rubrica del
Museo Nazionale della Montagna

ARTSITE FEST

COSIMO VENEZIANO

L'acqua del 2000

A cura di Lorena Tadorni

Inaugurazione sabato 7 ottobre ore 12

MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA
PIAZZALE MONTE DEI CAPPUCCINI, 7 - TORINO

RSVP

INFO@ARTSITEFEST.IT

Il Museomontagna per Art Site Fest

Inizia a ottobre la partecipazione del Museomontagna ad *Art Site Fest*, la rassegna dedicata alle arti visive, alla narrazione e alle nuove scritture, che quest'anno giunge alla IX edizione.

Nato nel 2013, il Festival, seguito dal direttore artistico Domenico Maria Papa, si propone di mettere in dialogo i linguaggi della contemporaneità con architetture storiche piemontesi, come residenze reali, musei, corti e chiese. L'arte, il teatro, la danza e la musica trovano spazio e forma in dimore storiche, in luoghi di lavoro e di produzione, diventando una chiave per riscoprire l'antico e interpretare gli spazi della quotidianità. Ogni anno decine di artisti, di diversa nazionalità, allestiscono opere e mettono in scena eventi, reading, concerti. Li accomuna l'interesse per l'innovazione, la disponibilità a creare esperienze in luoghi di straordinaria suggestione e, soprattutto, la volontà di attraversare i diversi confini disciplinari.

La nona edizione di *Art Site Fest* prende forma e titolo a partire da Arne Næss, fondatore del pensiero ecologico profondo, secondo cui ogni nostra azione ha effetto su tutto. Il suo messaggio, *Everything hangs together*, è un invito ad artisti, scrittori, performer, studiosi a riflettere sulla sostenibilità dell'atto creativo, sul valore della pratica artistica, sulla permanenza e la durata dell'opera, sul ruolo dell'autore nei processi di cambiamento e di riconciliazione, sociale e ambientale.

Dedicata ai temi della sostenibilità e del rapporto con l'ambiente, la nona edizione del Festival ha coinvolto anche il Museomontagna, da sempre un riferimento imprescindibile per la cultura della montagna, dell'esplorazione, dell'alpinismo nelle loro diverse manifestazioni. La montagna d'altronde è uno degli ambienti naturali più delicati e minacciati, ma anche, proprio per questo, terreno "privilegiato" per lo studio e la documentazione del cambiamento climatico; le terre alte e i fenomeni che le interessano sono quindi vere e proprie sentinelle di eventi (ambientali, economici, sociali) più ampi attraverso cui interrogare il presente.

Dal 2018, inoltre, il Museomontagna porta avanti il Programma Sostenibilità che, attraverso il linguaggio dell'arte contemporanea e della scienza, invita il pubblico del Museo a tentare di rispondere alle sfide globali del nostro tempo, credendo fortemente nella necessità di investire sui concetti di sostenibilità, responsabilità e cambiamento, attraverso mostre, progetti e percorsi educativi che sappiano sviluppare e diffondere un nuovo pensiero ecologico.

Per *Art Site Fest*, che tra il 19 settembre e il 12 dicembre sarà scandito da una fitta successione di inaugurazioni, performance, incontri e mostre, il Museo ha scelto un luogo iconico come la Vedetta alpina, nucleo primigenio del Museo, nato nel 1874 come punto di traguardazione dell'arco alpino; una terrazza panoramica da cui è possibile avere una straordinaria vista di oltre 450 km di montagne e della città di Torino con il Po e le sue evidenze architettoniche.

Proprio da questa particolare collocazione nasce il progetto di Cosimo Veneziano per *Art Site Fest 2023*, curato da Lorena Tadorni e inserito nel Programma Sostenibilità del Museomontagna. L'installazione site-specific realizzata sul lucernario di vetro della terrazza è infatti una riflessione dell'influenza umana sul paesaggio. Come consuetudine, l'artista trae il titolo del suo intervento da un libro. In questo caso si tratta de *L'acqua del 2000. Su come la donna, e anche l'uomo, abbiano tentato di sopravvivere e intendano continuare a vivere* di Joyce Lussu. Editto nel 1977, è uno straordinario saggio di predizione in cui l'autrice si pone il problema di come l'umanità possa continuare a vivere in un ambiente che il capitalismo sta depauperando.

Il fulcro dell'installazione è una scultura con le fattezze di una testa di un uomo barbuto ispirata all'iconografia della Fontana del Po in piazza CLN a Torino, creata da Umberto Baglioni nel 1936. Baglioni, che realizzò anche la Fontana della Dora, scelse di rappresentare i due corsi d'acqua sotto forma di figure umane, rispettivamente un uomo per il Po e una donna per la Dora, creando due opere ormai parte dell'immaginario collettivo di tutti i Torinesi.



Il fulcro dell'installazione è una scultura con le fattezze di una testa di un uomo barbuto ispirata all'iconografia della Fontana del Po in piazza CLN a Torino, creata da Umberto Baglioni nel 1936.

Come scrive la curatrice nel suo testo a commento dell'opera di Veneziano: "Lo stato di salute del Po, il fiume più noto e lungo d'Italia, mostra come gli eventi estremi degli ultimi anni ne abbiano messo in difficoltà l'intero bacino idrografico, diventando lo specchio di un disastro ambientale generalizzato. Il fiume è un corpo ecologico fatto di acqua, fondale e sponde. Se uno dei tre elementi viene meno, il sistema tracolla. Le origini della sofferenza del Po risalirebbero all'inizio del XIX secolo, con l'intensificazione dell'uso dell'acqua finalizzato alla prosperità e alla cosiddetta "crescita". Si assiste, di fatto, a un'alleanza tra il capitalismo

agricolo-industriale e l'azione dello Stato, alla radice dei processi che hanno portato all'Antropocene, cioè la capacità umana di intervenire sui meccanismi che regolano il funzionamento dell'intero pianeta. Un tema che, nel corso degli ultimi due decenni, è diventato di stringente attualità scientifica e, in questo caso, anche artistica.

Cosimo Veneziano da sempre focalizza la propria pratica sullo sviluppo del disegno e della

scultura in stretto legame con i luoghi. In questo caso, parte da queste suggestioni per

creare un sistema di rimandi che convergono e si diramano dalla scultura, immersa in un vaso di acqua colorata con pigmenti ceramici. L'opera è intesa come elemento "in progress" in cui l'artefice umano, paradossalmente, dopo il posizionamento nel vaso, non concorre pienamente alla sua definizione. Saranno gli eventi atmosferici a farlo: esposta a pioggia e variazioni della temperatura, la scultura potrà continuare ad essere immersa nel liquido o a essere svelata al pubblico grazie all'evaporazione. Tutto intorno, a ricoprire lo spazio di vetro del lucernario, una serie di sculture di ceramica con rielaborazioni di immagini della flora e della fauna del Po.

Con questo progetto, che sarà inaugurata il 7 ottobre al Museomontagna, al Monte dei Cappuccini, Cosimo Veneziano riflette poeticamente sulla crisi climatica che sta cambiando la morfologia del nostro territorio con effetti disastrosi, in stretta relazione con l'elemento morfologico del paesaggio che la ospita: l'affaccio diretto sul Po, che scorre inconsapevole proprio sotto la terrazza del Museo.

COSIMO VENEZIANO (Moncalieri, TO, 1983) vive e lavora a Torino. Caratterizzata da un'ampia attività di ricerca e workshop, la sua pratica si focalizza sullo sviluppo della scultura e del disegno in stretta correlazione con i luoghi che li hanno ispirati. Tra le mostre personali più recenti: *Biomega Multiverso*, CAMERA, Torino e MUFUOCO - Museo di Fotografia di Cinisello Balsamo, realizzata grazie al sostegno dell'Italian Council, 2019.

Tra le collettive in Italia e all'estero: *L'Italia è un Desiderio, fotografie e paesaggi e visioni presso le Scuderie del Quirinale*, Roma, 2023; *MOSTRA REFOCUS Archivio visivo della pandemia*, Triennale di Milano, 2021 e nel 2018 viene selezionato per il premio Talent Prize per la fotografia ed esposto al MACRO di Roma. La sua produzione si è inoltre sviluppata verso l'ideazione di opere d'arte nello spazio pubblico, tra le quali il monumento a Pinot Gallizio e Constant ad Alba, e il progetto per Nuovi Committenti a Rovigo.

Art Site Fest
IX EDIZIONE

Everything hangs together
19.09/12.12.2023

Cosimo Veneziano
L'acqua del 2000

A cura di Lorena Tadorni

Museo Nazionale della Montagna - CAI Torino
Piazzale Monte dei Cappuccini, 7
07.10 – 07.12. 2023
museomontagna.org
<https://artsitefest.it/>



MUSEO NAZIONALE
DELLA MONTAGNA
CAI-TORINO

L'autunno porta novità alla Biblioteca Nazionale CAI

Anche quest'anno la Biblioteca nazionale CAI beneficia del contributo per l'acquisto di libri istituito nel 2020 dal Ministero della cultura a sostegno dell'editoria libraria cartacea. Le risorse assegnate devono essere utilizzate in almeno tre diverse librerie indipendenti nell'area metropolitana.

Tale contributo che si aggiunge al budget assegnato dalla Sede centrale del CAI consente di incrementare significativamente il patrimonio della biblioteca con l'acquisto di pubblicazioni particolari che talvolta esulano dalla nicchia dell'editoria specializzata, comunque in qualche modo sempre legate alle terre alte.

Vi invitiamo a venire in sede a scoprire le novità, in parte disponibili anche per il prestito. Tra i primi acquisti segnaliamo due titoli di genere diverso.

Un lungo racconto autobiografico del noto regista Werner Herzog, *Ognuno per sé e Dio contro tutti*, Feltrinelli 2022 in cui l'autore narra la propria vita avventurosa e intensa attraverso i film, i viaggi, gli incontri. Di

Ognuno per sé e Dio contro tutti è il racconto personale di uno degli artisti più interessanti e illuminati dei nostri tempi, è un libro spiazzante e divertente, dove risuona vigorosa la voce del regista.

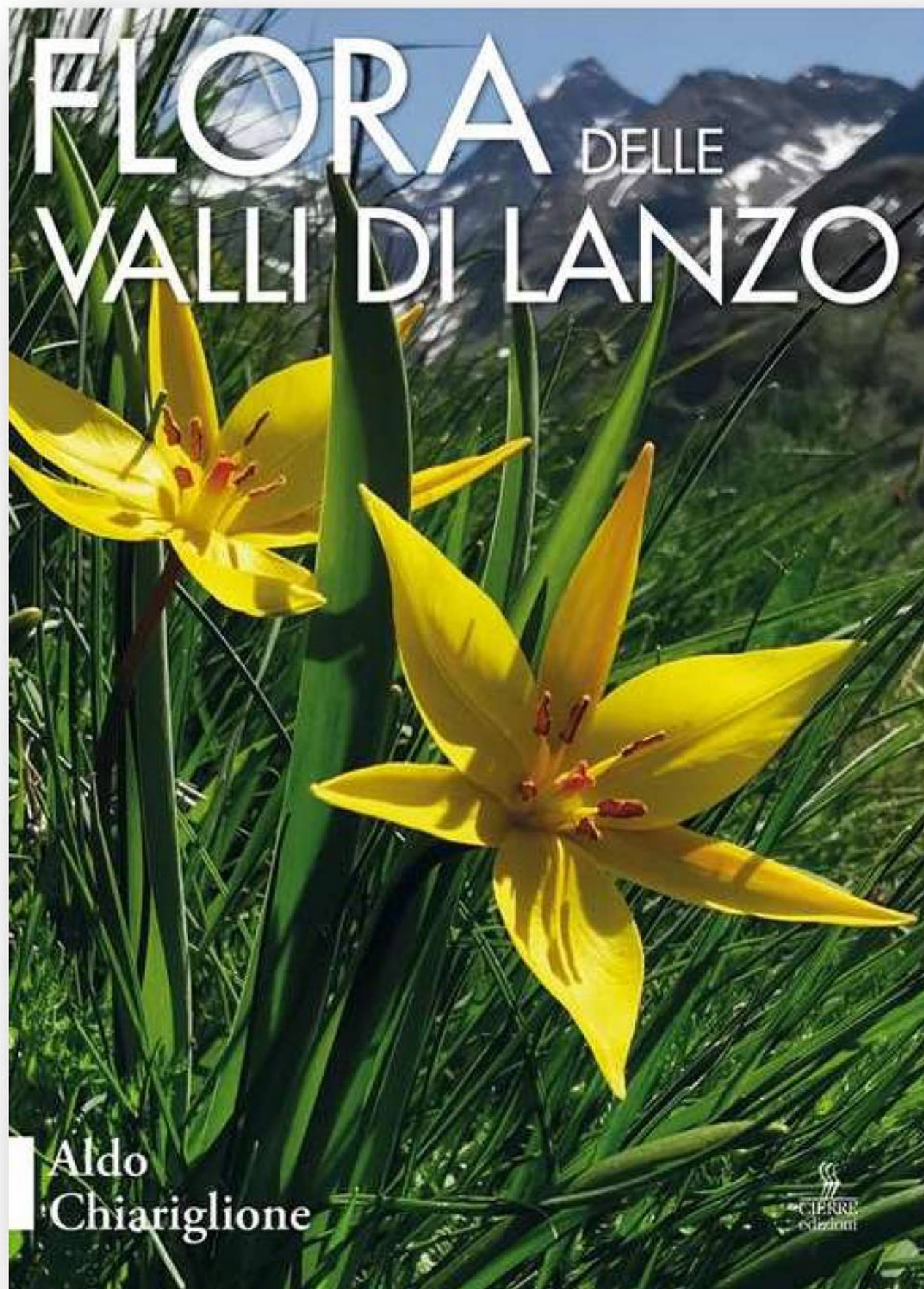
In un ipnotico vortice della memoria, il leggendario regista e narratore Werner Herzog rivive esperienze e ispirazioni raccontandoci la sua incredibile vita.



la Montagna scritta la rubrica della Biblioteca Nazionale CAI

particolare interesse per i lettori amanti della montagna sono gli anni trascorsi in una località remota delle Alpi Bavaresi affrontando la povertà del dopoguerra, senza acqua corrente né cibo a sufficienza. Da un'infanzia povera in quel luogo sperduto a contatto con la natura si forma un carattere forte e avventuroso che spinge il giovane Werner al primo viaggio a piedi in Albania all'età di quindici anni, e in seguito ai viaggi in America, in Africa e negli angoli più sperduti del mondo.





Agli appassionati di botanica e di natura alpina in generale, consigliamo il ponderoso volume *Flora delle Valli di Lanzo*, Cierre 2022, frutto di oltre cinquant'anni di ricerche di Aldo Chiariglione, naturalista, escursionista, alpinista. L'autore ha compiuto centinaia di escursioni sul campo e raccolto circa 10.000 fogli di erbario, 40.000 diapositive, più di 100.000 foto digitali e trascorso migliaia di ore di lavoro a ordinare ed elaborare i dati che mostrano i cambiamenti della montagna piemontese. Sono mutate le condizioni socioeconomiche, aggravate dallo spopolamento che ha causato l'abbandono di vaste zone dedicate al pascolo e dei boschi invecchiati e non più curati.

Chiariglione indaga la flora come scrigno di biodiversità nel suo adattamento alle condizioni estreme di ambienti difficili.

Il risultato di questo immenso lavoro, notevole anche per la qualità delle immagini e

"Flora delle Valli di Lanzo" è il frutto di oltre cinquant'anni di ricerche in ogni angolo di questo territorio, di circa 10.000 fogli di erbario, 40.000 diapositive, più di 100.000 foto digitali che rappresentano il prodotto di centinaia di escursioni sul campo, per centinaia di migliaia di metri di dislivello percorsi.

dell'impaginazione, è la scoperta di una biodiversità floristica inattesa in un territorio, quello delle Valli di Lanzo, che rivelano un patrimonio naturalistico ancora da valorizzare. L'autore si concentra sulla flora senza trascurare la vegetazione in generale e i rapporti fra le varie specie e il contesto, in relazione agli elementi che interagiscono nei vari habitat (boschi e foreste, lande e arbusteti, prati e pascoli, ambienti acquatici, rocciosi e zone antropizzate) nelle associazioni studiate dalla fitosociologia.

La prima parte del libro dedicata alla descrizione del territorio, morfologia, geologia, clima, inquadramento tassonomico specie rare, tutela, usi officinali e alimentari, è più divulgativa. La seconda, più corposa, è costituita da un apparato di schede di entità ossia specie e sottospecie censite nelle Valli di Lanzo, dall'indice analitico dei nomi scientifici e dei nomi italiani e dialettali, oltre a un glossario e alla bibliografia.

**Alessandra Ravelli
Consolata Tizzani**

A chi mi chiede se è ancora possibile parlare di “esplorazione” quando ci riferiamo alle nostre valli, alle nostre montagne, senza quindi far volare il pensiero alle grandi vette di continenti lontani, la mia risposta è... Sì, è ancora possibile!

E' possibile perché qualunque escursione condotta anche solo in una delle nostre valli “dietro a casa” può trasformarsi in una vera e propria esplorazione di territori oggi solitari, selvaggi ed inospitali, in cui l'uomo da anni è assente e sui quali i resti della “antropizzazione” dovuta alla sua presenza sociale, religiosa o culturale sono ormai visibili solo agli occhi attenti di chi va per monti con lo spirito dell'esploratore.

In questa rubrica vi racconterò quindi non solo ciò che durante le mie escursioni avrò osservato ma anche ciò che avrò immaginato o capito dalla “lettura” dei segnali del passato che il territorio ancora conserva.

Così facendo, idealmente sarà un po' come se l'escursione l'avessimo fatta insieme, viaggiando come un Marco Polo del nostro tempo, “Esplorando... per Monti e Valli”.



Marco Polo Esplorando... per Monti e Valli

Salita al monte Giornalet da Bessen Haut

- Località di partenza: Bessen Haut mt. 1962
- Dislivello: mt:1100
- Tempo di salita: 3 ore e 30 minuti c.ca
- Tempo di discesa: 2 ore e 15 minuti c.ca
- Difficoltà: EE
- Riferimenti: Carta dei sentieri e stradale 1:25.000 n° 2 Alta valle Susa – Alta val Chisone
- Fraternali Editore

L'estesa dorsale montuosa che va dal monte Banchetta, sopra Sestriere, al monte Barifreddo separando la valle Argentera dalla Val Troncea, nelle alte valli di Susa e del



Le prime
indicazioni dei
forestali



*Il Gioanalet dal
Bivacco Rattazzo*

Chisone, presenta come cima intermedia il monte Gioanalet meta di questa escursione.

Questa vetta, superante di poco i tremila metri, vista da fondo valle si presenta come un grosso mammellone roccioso a prima vista quasi inaccessibile per i ripidi pendii che bisogna affrontare per raggiungere la cima.

Partendo da Bessen Haut, piccola borgata si Sestriere, già in quota, percorso il piacevole stradello che conduce al nuovo bivacco Rattazzo in località "Sette Fontane", superate le due superiori radure pascolative e abbandonata la traccia per il colle delle Rocce Platasse, si affrontano da prima i dolci pendii pascolativi, poi le rocce e gli estesi sfasciumi e le pietraie che portano in vetta a questo cima dove la prospettiva s'apre ampissima sui monti all'intorno e sui solchi vallivi.

Una traccia, a tratti visibile, comunque intuibile, non segnata, tantomeno segnalata, ma evidenziata da numerosi ometti, nel tratto finale assai ripida su pietraia, serpeggia sul fianco della montagna portando in cima a questo monte oggi contrassegnato da un grosso ometto di pietre.

Percorsa la valle di Susa o quella del Chisone, giunti a Sestriere si prosegue seguendo l'indicazione per Bessen Haut. Una strada, stretta ma sempre asfaltata, s'inoltra a mezza costa sul versante della valle Argentera raggiungendo in breve questa borgata dove non è difficile trovare dove parcheggiare.

Nella parte alta dell'abitato, una volta lasciate le case, parte un'ampia traccia, uno stradello denominato "Strada della Lombarda", che lungamente si percorrerà nell'avvicinamento al monte Gioanalet.

Alternando lunghi tratti pianeggianti, ombrosi, assai piacevoli da percorrere, ad altri più ripidi nel bosco, attraversati i ripiani pascolativi del Piano del Bue, superata poi una fresca sorgente, infine le indicazioni dove parte il panoramico sentiero che taglia lungamente il fianco destro orografico della valle Argentera, si giunge così al bivacco Rattazzo che precede di poco la località "Sette Fontane" dove lo stradello termina ed inizia il sentiero che s'addentra nella valletta dove scorre il rio Colombiera che sfocerà nella Ripa a Brusà del Plan in valle Argentera.

Al termine di questo tratto si giunge ad una prima estesa radura pascolativa, dove termina la vegetazione arborea, che tutta si percorre sino alla balza che segue che porta ad una seconda, superiore radura.

Percorrendo di seguito la dorsale che la separa da un incassato valloncetto si raggiunge così la parte alto dello stesso dove una gialla indicazione segnala il punto in cui inizia la traccia per il monte Platasse.

Un centinaio di metri dopo, ad un bivio, un ometto di lato, indica dove occorre abbandonare il sentiero che prosegue diritto per il colle delle Rocce Platasse prendendo a sinistra quello che porterà in vetta al monte Gioanalet a prima vista da qui quasi inaccessibile.

Attraversato il valloncetto, la traccia tagliando il pendio si porta a margine di un incassato, precipitante vallone raggiungendo così i superiori pendii pascolativi, sulla sinistra di un grosso mammellone, sempre seguendo la via indicata da ometti che salendo saranno sempre da ricercare ripresentandosi puntuali.

Quando la pendenza s'accentua, ed iniziano le pietraie, occorre portarsi sulla destra risalendo il triangolo erboso a margine avente la base in basso. Al superiore vertice dello stesso inizia il ripido tratto che porta in vetta fatto di estese pietraie, rocce affioranti, instabili sfasciumi dove è indispensabile ricercare la via di salita evidenziata da numerosi ometti.

Questa serpeggiando risale la china e nel proseguo dell'ascesa diventa assai ripida a tratti appena intuibile, spesso franosa. Non vi sono tratti esposti, ma la fatica si fa sentire soprattutto dove la traccia segue la linea di massima pendenza che salendo s'accentua.

Così lungamente continuando, prestando la dovuta attenzione soprattutto là dove si affrontano i tratti più ripidi, friabili, poco per volta ci si avvicina alla vetta raggiungendo a termine dell'impegnativa ascesa la cima del monte Gioanalet mt. 3.062, priva di croce, la cui cima oggi è segnalata da un grosso ometto.

Da questo grosso mammellone di rocce e sfasciumi la vista s'apre ampissima sui monti all'intorno, sui solchi vallivi, sulle borgate di fondovalle, sul Monviso, sino ai lontani quattromila francesi.



*Ometto in vetta al
Monte Gioanalet*

3 ore e 30 minuti c.ca da Bessen Haut.

Il ritorno a Bessen Haut si fa ripercorrendo l'itinerario di salita

*2 ore e 15 minuti c.ca dalla vetta del monte
Gioanalet.*

Beppe Sabadini

*Non c'è più niente, non c'è più nessuno
A sessant'anni dall'olocausto del Vajont*

“Pronto, sono la Tina”. Sono le due di notte di un mercoledì di sessant’anni fa, ottobre 1963. Nella redazione milanese del giornale, un grafico sta giocando a briscola con i tipografi. Prende il telefono, risponde. “Tina chi?” – chiede.

Dall’altra parte della cornetta (si chiamava così, allora), dentro una cabina a Ponte nelle Alpi, tra le Dolomiti sopra Belluno, una cronista del posto, parlando come può, tra le lacrime che non si vedono, ma un po’ si sentono, annuncia: “Sono Tina Merlin: non c’è più niente, non c’è più nessuno”.

In effetti, Tina aveva intuito presto che non ci poteva essere più nessuno, tra le duemila persone che risulteranno poi essere travolte da quella tragedia. Quasi tutti montanari del posto, come lei, quella del Vajont (*Terre Alte*, giugno 2023), la donna che forse per prima

aveva appunto intuito e temuto e poi anche raccontato “la più grande strage industriale della storia italiana”: lei, ex partigiana, giornalista, montanara, figlia di contadini.

La prima ad aver capito, ad aver denunciato (invano) e poi ad aver trovato infine le prove di quello che lei, con biblica semplicità, aveva chiamato con il tragico nome di “olocausto”, come racconta Carlo Bonini in un servizio speciale su Repubblica: e cioè una gigantesca valanga d’acqua, trascinata da una diga costruita in mezzo alle montagne, che però ci erano franate dentro, vicino al Piave, sul confine tra Veneto e Friuli.

“Non uno - prosegue Bonini - tra chi quella notte c’era, accetta oggi di tacere”. Tutti



chiedono di non stancarsi di raccontare la tragedia più documentata, ma anche ignorata del nostro boom economico, mostrando le foto color seppia di chi non è riemerso dal fango scatenato dal crollo del monte Toc: “abbiamo novant’anni – dice un superstite, Giuseppe Vazza, dalla casa ricostruita sopra quella melma che ha inghiottito 14 suoi familiari – e potremmo essere gli ultimi testimoni viventi, a cui i giovani possano credere”.

Quella notte, era il 9 ottobre 1963, l’allarme di Tina Merlin si rivela realtà. La giornalista, a proposito, era stata poco prima assolta, dal tribunale di Milano, da un’accusa di ingiustificato allarme, ossia di “diffusione di notizie false e tendenziose atte a turbare l’ordine pubblico”, contenute nei suoi articoli che raccontavano di un pericoloso rischio, un rischio forse imminente, lassù nella sua valle.

Un rischio che per la verità anche ingegneri, tecnici e vertici della Società Adriatica di Elettricità, la SADE, società costruttrice della diga, nonostante controversi pareri geologici, poi passata all’Enel con la nazionalizzazione dell’energia, ormai avevano previsto e forse messo in conto: tanto che lo stavano anche simulando, da due anni in un laboratorio là vicino.

Ma alle 22.39 di quel mercoledì di ottobre una frana, a forma di una grande M, che in effetti era in lento movimento, da ormai tre anni, ma piano piano, decide invece di staccarsi all’improvviso dal monte Toc, in un sol blocco. Tutto d’un colpo, la montagna scivola nel lago della diga “Grande Vajont”: che era poi un muro di oltre 260 metri, alta come un condominio di 90 piani, all’epoca la diga a doppia curvatura più alta del mondo.



Il bacino della diga del Vajont dopo il distacco della frana



La giornalista Bellunese Tina Merlin

E però nell'acqua del bacino non scivolano, lentamente, i 30 milioni di metri cubi di argilla ipotizzati dai tecnici. No, nel giro di 20 secondi, ad una velocità media di circa 100 chilometri all'ora, precipitano 270 milioni di metri cubi di roccia, quasi dieci volte tanto. Il fronte della frana parte da una quota di circa 1400 metri sul fianco della montagna e piomba nel bacino a quota 700, sollevando un'enorme onda di altri 250 metri, praticamente alta anch'essa come la diga.

“In pochi istanti – ricorda Giovanni De Lorenzi, 70 anni, ex sindaco e presidente della Fondazione Vajont – l'onda si divide in due. Una parte risale il versante opposto, fino a spazzare due paesi, Erto e Casso. Il grosso dell'onda, però, ed è un mare di fango, scavalca lo sbarramento e, lasciato il Friuli, si infila nella gola scavata dal torrente Vajont, verso il paese che sta in basso, Longarone, lungo il fiume Piave, in Veneto”.

“Tra Erto e Longarone – prosegue sempre Bonini – ci sono 1,6 chilometri: in linea d'aria, beninteso, perché la terra e l'acqua quella

notte viaggiano insieme nel cielo come una sola palla.

Per attraversarli questo ammasso di fango impiega 4 minuti. E così, alle 22.43 l'onda, concentrata in 70 metri d'altezza, sbatte su Longarone e sulle sue frazioni. L'energia sprigionata dall'apocalittico schianto dell'acqua e dallo spostamento d'aria è pari al doppio di quella prodotta dalla bomba atomica di Hiroshima. Il bilancio delle vittime arriverà a 1910 persone: ma oltre 800 di queste non verranno neanche trovate, né identificate. I minori di 15 anni uccisi sono quasi 500.

Pochi i feriti, tra cui 51 gravi: insomma, non si salva, chi si imbatte nella fine del mondo”.

Si salva invece (ed è un racconto personale, di famiglia) un'amica e collega della madre di chi scrive, che aveva finito di lavorare quella sera in trasferta a Longarone. E il suo fidanzato, anche lui dal Trentino, era andato a prenderla, in auto, per tornare insieme a casa. Per salvarla, ma lo si capirà poi dopo, perché il destino non fa calcoli, né promesse.

Un destino terribile, come apparve a Dino Buzzati, anch'egli giornalista del luogo, all'epoca inviato del Corriere della Sera: “Un sasso è caduto in un bicchiere colmo d'acqua e l'acqua è traboccata sulla tovaglia. Tutto qui. Solo che il bicchiere era alto centinaia di metri e il sasso era grande come una montagna e di sotto, sulla tovaglia, stavano migliaia di creature umane che non potevano difendersi”.

Tra quelle creature umane poi – racconta ancora Bonini – dopo inchieste, processi e risarcimenti, durati 34 anni di iter giudiziario, “c'è stato quasi un secondo eccidio, e cioè un listino prezzi: la morte di un marito è stata valutata 3 milioni di lire, quella di una moglie 500 mila in meno. Un figlio faceva 600 mila lire, mentre un fratello o una sorella 400 mila”. E i montanari si sa come son fatti: “molti per dignità hanno rinunciato, scegliendo di morire senza ricevere quel denaro”.

Anzi, molti hanno scelto di affidarsi al ricordo. Come quello di un altro salvato, di nome Gino, che ora ha 70 anni ed è stato estratto vivo dalle macerie di Longarone. Salvo, ma scoprendo che quella notte sotto il fango aveva perso i genitori e il fratello di tre anni. Sei decenni dopo è ancora là: come volontario, guida ogni giorno i visitatori tra i 1910 cippi che ricordano nomi ed età delle vittime.

E poi un giorno, Gino ha una sorpresa: “si presenta un uomo – dice – mi guarda e mi abbraccia”. E’ Feliciano, un ex alpino della brigata Cadore, uno dei 10 mila soccorritori del Vajont. È l’uomo che lo ha salvato, sollevando le travi che lo schiacciavano. “Mi ha riconosciuto grazie a uno scatto di un fotografo, ci siamo commossi perché il disastro del Vajont attraversa due secoli, ma se ne parla poco. Il presidente Mattarella, salendo sulla diga, ha l’opportunità di chiudere un’epoca di oblio, per aprire quella della conoscenza, base del futuro”.

E chissà che questa conoscenza, base del futuro, serva a evitare che altri sassi cadano in un bicchiere.

Gianluigi Pasqualetto



Gino Mazzorana, sul prato con le vittime del Vajont



VERBAALPINA

Der alpine Kulturraum im Spiegel seiner Mehrsprachigkeit.

Vieni dalle Alpi?

Parli un dialetto alpino?

Aiuta la scienza!

Partecipa al più grande progetto linguistico delle Alpi su:

www.lmu.de/verbaalpina



VerbaAlpina
Ludwig-Maximilians-Universität
Hauspostfach 152
Geschwister-Scholl-Platz 1
80539 München

VerbaAlpina è un progetto di ricerca a lungo termine con sede presso la Ludwig-Maximilians-Universität (LMU) che viene finanziato dalla Fondazione Tedesca per la Ricerca (DFG) dall'ottobre 2014 con una prospettiva di durata fino al 2026.

Il portale web del progetto è online dal 2015.

Il progetto nasce dalla collaborazione tra l'Istituto di Filologia Romanza e l'IT-Gruppe

Geisteswissenschaften (ITG; Centro di Tecnologia dell'Informazione per le Scienze Umane della LMU) ed è una combinazione di linguistica, etnologia e informatica nell'ambito delle Digital Humanities.

Nella prima fase (10/2014 – 10/2017) il progetto si è concentrato sul lessico relativo alla gestione dei pascoli alpini, dedicando particolare attenzione alla lavorazione del latte.

La seconda fase (11/2017 – 20/2020) era rivolta essenzialmente al lessico di flora, fauna, formazioni paesaggistiche e della meteorologia alpina.

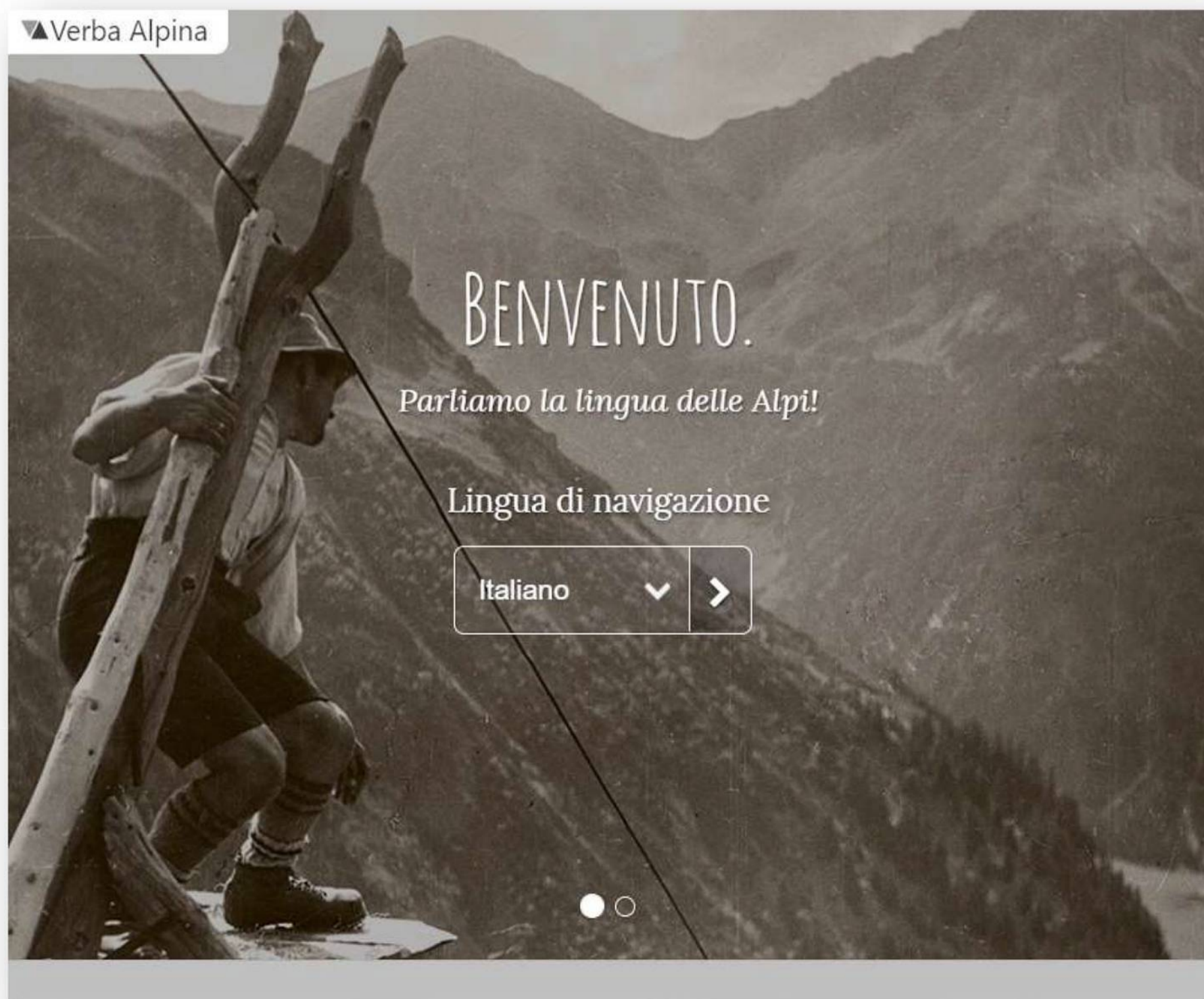
La fase attuale (11/2020 – 20/2023) ha come oggetto di indagine il lessico dell'ambiente di vita moderno, con un occhio di riguardo all'ecologia e al turismo nelle Alpi.

Aderisci anche TU al progetto di crowdsourcing “Verba Alpina” dell’Università di Monaco con la quale sta cooperando la UET!

Le persone che si renderanno disponibili ad aderire al progetto di raccolta e registrazione dei dati linguistici dovranno:

- accedere al portale di raccolta dei dati disponibile al link <https://www.verba-alpina.gwi.uni-muenchen.de/crowdsourcing>
- e seguire le istruzioni indicate sul portale:

Aiutateci a conoscere meglio il linguaggio alpino! Scegliete il vostro comune ed uno dei concetti proposti ed inserite la parola dialettale nel campo risposta. Davanti ai concetti di particolare importanza si trova una “i”. Le parole che inserite appariranno sulla mappa evidenziate in verde; le parole inserite da altre persone sono evidenziate in blue. Cliccando sul vostro contributo potrete modificarlo o cancellarlo. Mettete eventuali commenti tra parentesi, per favore! Se necessario potrete inserire diverse parole separandole con una virgole. Saremmo lieti di ricevere la vostra registrazione al fine di registrare i vostri risultati. Più parole inserite più ci aiuterete nella documentazione delle lingue alpine e nella nostra ricerca. Sarete i benvenuti sulla pagina ogniqualvolta vorrete tornare a trovarci!



Intelligenza artificiale e dolore cronico

In Europa all'inizio 2024 i sistemi di nuova generazione

De Carolis, FederDolore-SICD (in foto): "Dopo il debutto americano, per trattare il dolore cronico ci aiuterà anche l'intelligenza artificiale che arriverà in Europa tra pochi mesi".

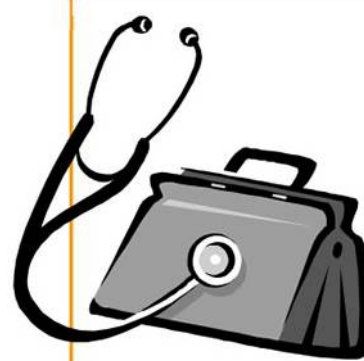
Sono già disponibili negli Stati Uniti i sistemi di nuova generazione che utilizzano l'intelligenza artificiale e sono attesi in Europa all'inizio del prossimo anno.

Ad anticiparlo è l'esperto del dolore cronico in occasione del Congresso Nazionale FederDolore-SICD in corso a Bologna.



L'integrazione dell'intelligenza artificiale nella neurostimolazione rappresenta un passo avanti nel trattamento del dolore cronico, promettendo di migliorare la qualità della vita dei pazienti e offrendo un sollievo dal dolore più personalizzato e sostenibile.

Negli Stati Uniti sono già disponibili questi sistemi sofisticati e l'annuncio che arriveranno con l'inizio del prossimo anno è stato fatto nel corso del Congresso Nazionale di FederDolore-SICD (Società Italiana dei clinici del Dolore in corso a Bologna) dal Past President Giuliano DE CAROLIS che si dichiara molto fiducioso per il futuro.



Il medico risponde Le domande e le risposte sulla nostra salute

Come funziona l'intelligenza artificiale nella neurostimolazione?

Attraverso gli algoritmi avanzati di apprendimento dell'intelligenza artificiale è possibile analizzare e interpretare i dati in tempo reale, permettendo la regolazione precisa degli impulsi di stimolazione.

La neurostimolazione è una procedura medica che prevede la somministrazione di impulsi elettrici direttamente nel sistema nervoso, influenzando l'attività delle cellule nervose.

E' una tecnica utilizzata con successo per trattare condizioni dolorose croniche, come il dolore neuropatico e il dolore da insufficienza vascolare periferica.

L'approccio basato sull'intelligenza artificiale chiamato anche "neurostimolazione intelligente" – spiega Giuliano DE CAROLIS Past President di FederDolore SICD - consente ai medici di personalizzare il trattamento per ciascun paziente in base alle loro specifiche condizioni e ai loro bisogni.

E' possibile quindi adattare e migliorare le variazioni del dolore del paziente e apportare modifiche automatiche agli impulsi elettrici per ottimizzare l'efficacia del trattamento nel tempo.

Quali i vantaggi dell'intelligenza artificiale per un paziente che soffre di dolore cronico?

Gli algoritmi dell'intelligenza artificiale monitorano costantemente i segnali neurali e regolano gli impulsi elettrici in risposta alle variazioni nel dolore del paziente.



Per esempio, se un paziente inizia a sperimentare un aumento del dolore, il sistema di neurostimolazione intelligente – prosegue DE CAROLIS - può aumentare automaticamente l'intensità degli impulsi per compensare il disagio aggiuntivo.

Inoltre i pazienti possono essere dotati di dispositivi portatili o smartphone collegati all'apparato di neurostimolazione intelligente, permettendo loro di monitorare e registrare il loro dolore e di comunicare direttamente con il sistema.

Questo offre un maggiore coinvolgimento del paziente nel processo terapeutico, migliorando la qualità della gestione del dolore nel tempo.

Mariella Belloni



Consigli UTILI per affrontare la montagna con maggior sicurezza

Conoscere

Preparate con cura il vostro itinerario anche quello che vi sembra facile. Affrontate sentieri di montagna sconosciuti solo in compagnia di persone esperte. Informatevi delle difficoltà dell'itinerario. Verificate sempre la situazione meteorologica e rinunciate in caso di previsioni negative.

Informare

Non iniziate da soli un'escursione e comunque informate sempre del vostro itinerario i vostri conoscenti e il gestore del rifugio.

Preparazione fisica

L'attività escursionistico/alpinista richiede un buon stato di salute. Per allenarvi, scegliete prima escursioni semplici e poi sempre più impegnative.

Preparazione tecnica

Ricordate che anche una semplice escursione in montagna richiede un minimo di conoscenze tecniche e un equipaggiamento sempre adeguato anche per l'emergenza.

Abbigliamento

Curate l'equipaggiamento, indossate capi comodi e non copritevi in modo eccessivo. Proteggetevi dal vento e difendetevi dal sole, soprattutto sulla neve, con abiti, creme e occhiali di qualità.

Alimentazione

E' importante reintegrare i liquidi persi con l'iperventilazione e per la minore umidità dell'alta quota. Assumete cibi facilmente digeribili privilegiando i carboidrati e aumentando l'apporto proteico rispetto a quello lipidico.

Rinuncia

Occorre saper rinunciare ad una salita se la propria preparazione fisica e le condizioni ambientali non sono favorevoli. Le montagne ci attendono sempre. Valutate sempre le difficoltà prima di intraprendere un'ascensione.

Emergenze

In caso di incidente, è obbligatorio prestare soccorso. Per richiamare l'attenzione utilizzare i segnali internazionali di soccorso alpino:

- CHIAMATA di soccorso. Emettere richiami acustici od ottici in numero di 6 ogni minuto (un segnale ogni 10 secondi) un minuto di intervallo.
- RISPOSTA di soccorso. Emettere richiami acustici od ottici in numero di 3 ogni minuto (un segnale ogni 20 secondi) un minuto di intervallo

S.O.S. Montagna

In montagna munitevi di un fischietto in modo che eventualmente, in caso di pericolo o d'incidente vi si possa localizzare e portarvi soccorso: fischiate 2 volte brevi e consecutive ogni 10 o 15 secondi

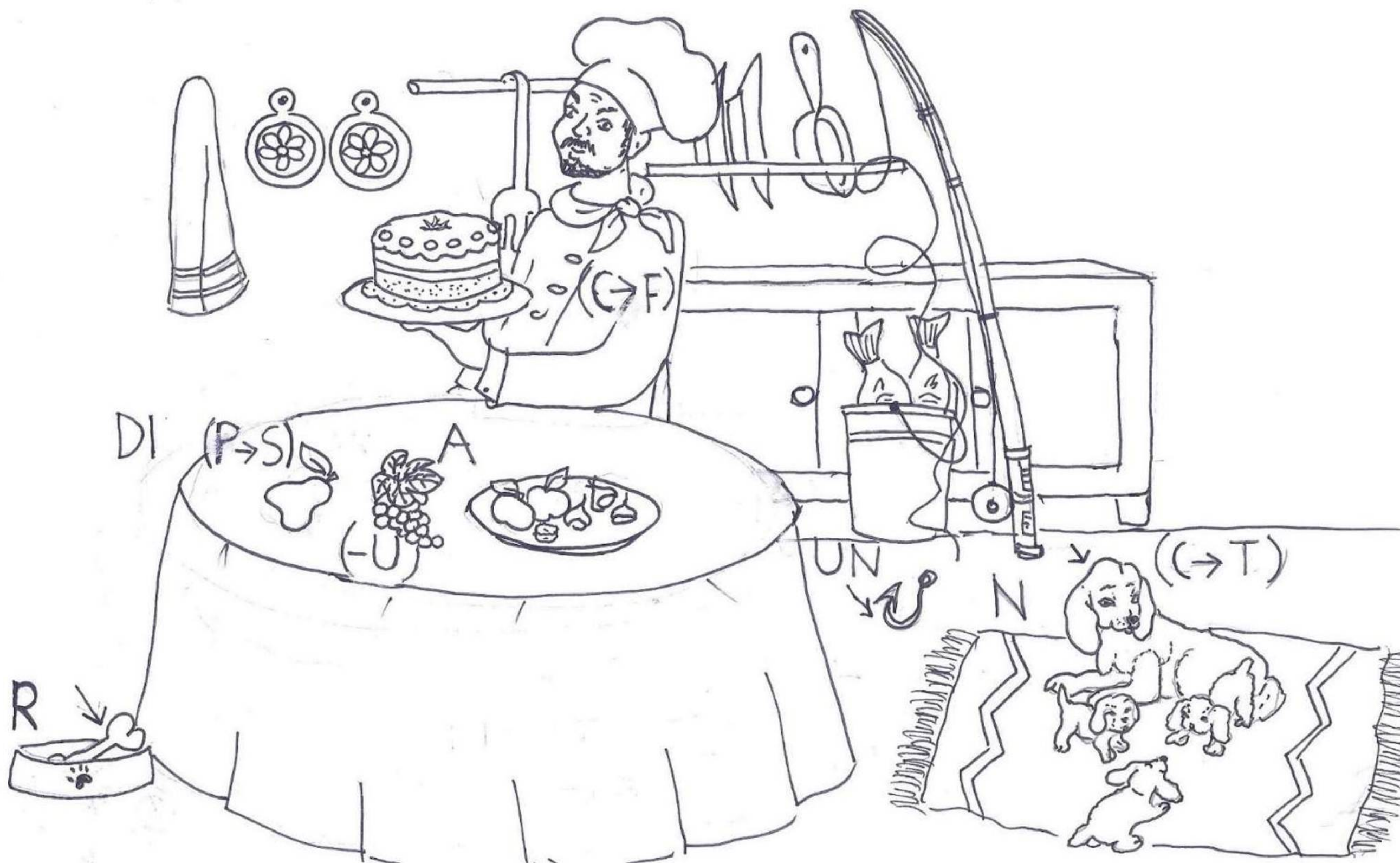


IL REBUS del mese

(Ornella Isnardi)

REBUS CON VARIAZIONI























Sostituendo od eliminando una lettera (come indicato tra parentesi)
si otterrà una frase di Jack London
(5, 2, 4, 2, 1, 5, 3, 8)



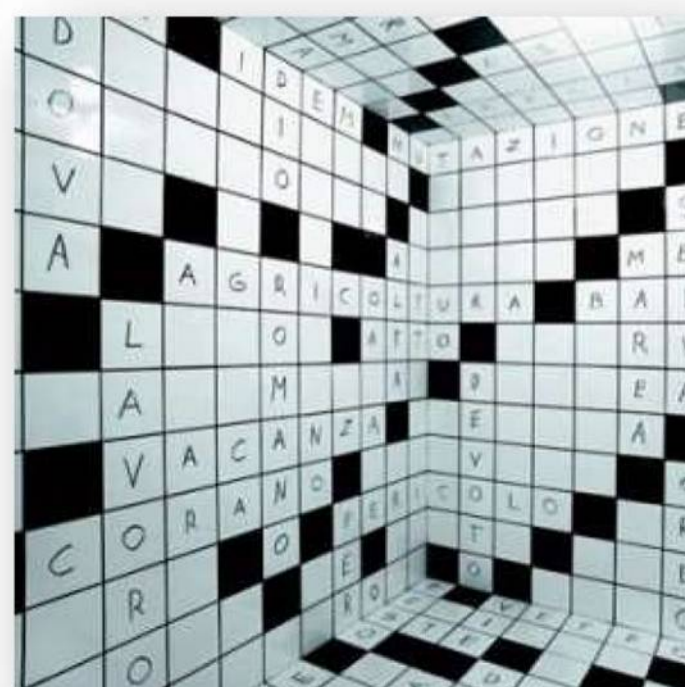
(la soluzione verrà pubblicata nel numero di NOVEMBRE dell'Escursionista)

IL CRUCIVERBA del mese

(a cura di www.crucienigmi.it)

1			2	3			4	5	6	7	8
			9			10		11			
	12	13		14	15		16				
17			18						19		
20								21		22	
23									24		
	25										
26						27					28
29				30	31					32	
33			34				35		36		
		37				38		39			
40					41			42			

(la soluzione verrà pubblicata nel numero di NOVEMBRE dell'Escursionista)



ORIZZONTALI:

1. Lo sport di Messi
4. Dopo l'Acquario nello Zodiaco
9. Articolo indeterminativo
11. Grande confusione
12. La prima preposizione
14. Quello finanziario è una rovina
17. Un compagno sotto le armi
19. Comando che fa fermare
20. Organizzano e finanziano spettacoli
22. Sigla di Asti
23. Lo è ciò che mette a rischio la vita
25. Alpinista che scala pareti montuose
26. Osti, tavernieri
27. Attraversa l'Egitto
29. Interno... in breve
30. Secca, priva d'acqua
32. L'inizio dell'autunno
33. Li porta in tavola il cameriere
35. Prima di una scadenza indicata
37. Quartiere cittadino
39. Si discute alla laurea
40. Percorso burocratico della pratica
41. Simbolo chimico del gallio
42. Parte terminale dell'intestino tenue

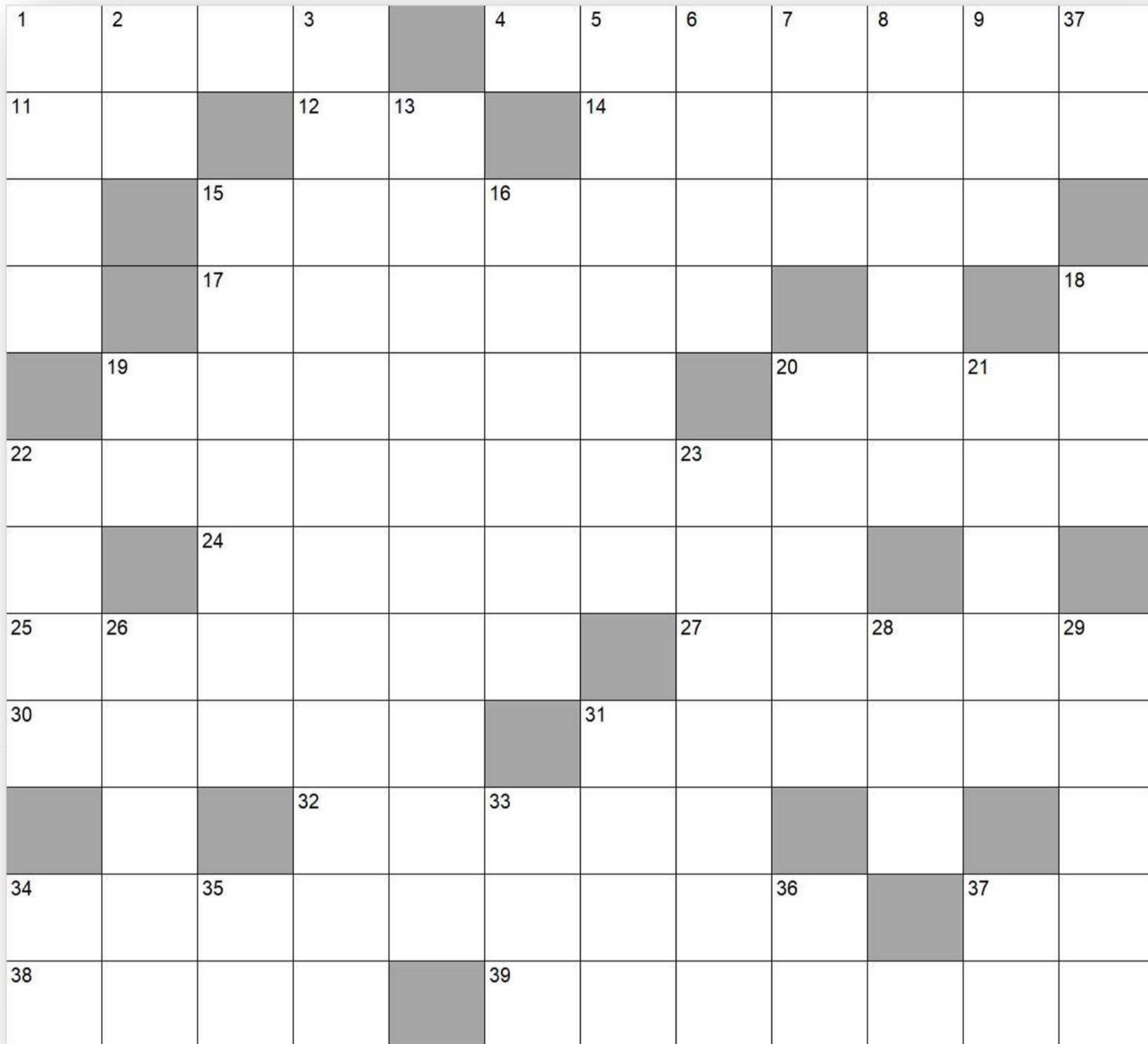
VERTICALI:

1. Conto Corrente
2. Simbolo chimico del rame
3. Incrociato, attorcigliato
5. Umberto scrittore
6. Quella d'aspetto è negli studi medici
7. Si usa per appiccicare
8. L'amore di Tristano
10. Abitano la regione della Spagna con capoluogo Barcellona
12. Vestono in modo ricercato
13. Caratterizzare qualcosa in un certo modo
15. Strumenti per radersi
16. Grossa arteria del collo biforcata in due rami
17. Puntata minima a poker
18. Arbusto per scope
21. Per niente conduttori
24. Un metallo prezioso
26. Persona famosa
28. C'è quello capelluto
31. Il quadrato dei pugili
32. Bruciate, messe a fuoco
34. Un gigante della strada
36. Abbreviazione di telefono
38. I confini dell'Etiopia

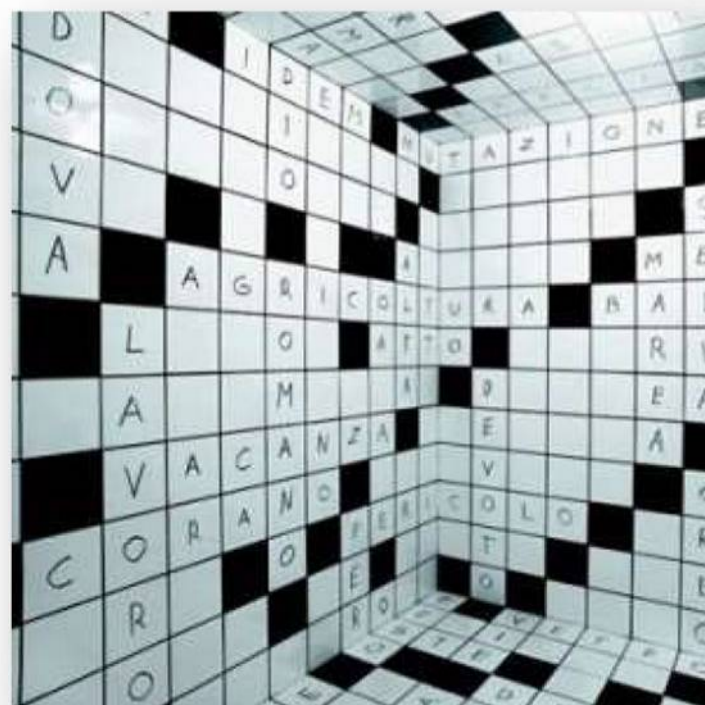


CRUCIVERBA

(Franco Griffone)



(la soluzione verrà pubblicata nel numero di NOVEMBRE dell'Escursionista)

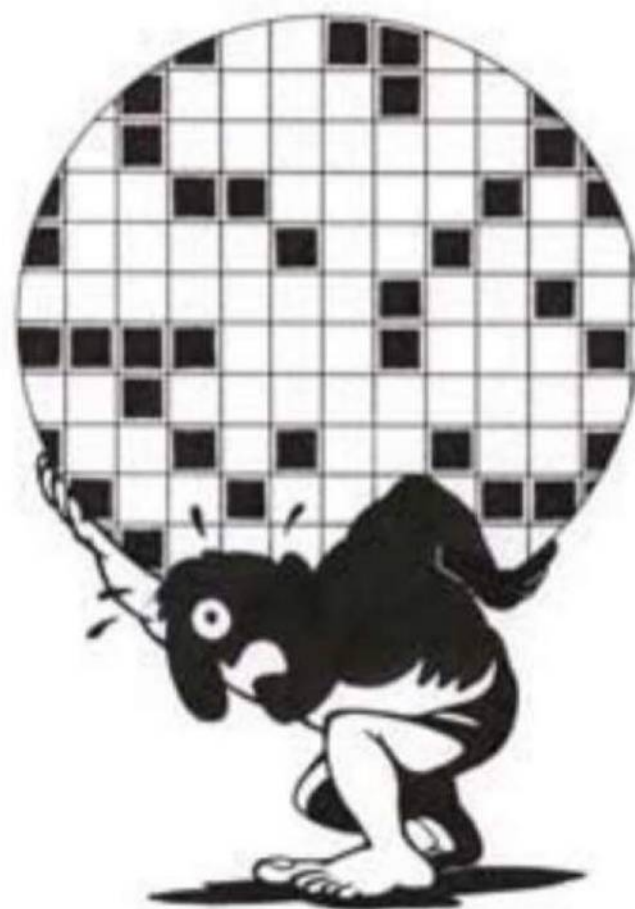


ORIZZONTALI:

- 1 Controlla la produzione del petrolio
- 4 l'insieme dell'arredamento
- 11 perso alla fine
- 12 le prime dell'effetto
- 14 originali di un luogo
- 15 dicesi di insegnamento intimo, segreto
- 17 vi si porta la carta usata, vecchia
- 19 il libro sacro dei Mussulmani
- 20 non va in Chiesa
- 22 su di esse era basata una lingua universale
- 24 se ne possono fare molte
- 25 è composta da alberi e alte erbe
- 27 un nome da cinema
- 30 la si sprema
- 31 un compagno extra
- 32 la triplice divinità della magia
- 34 così fu chiamato Stefani Pelloni
- 37 si beve anche freddo
- 38 può essere pubblico
- 39 che profuma intensamente

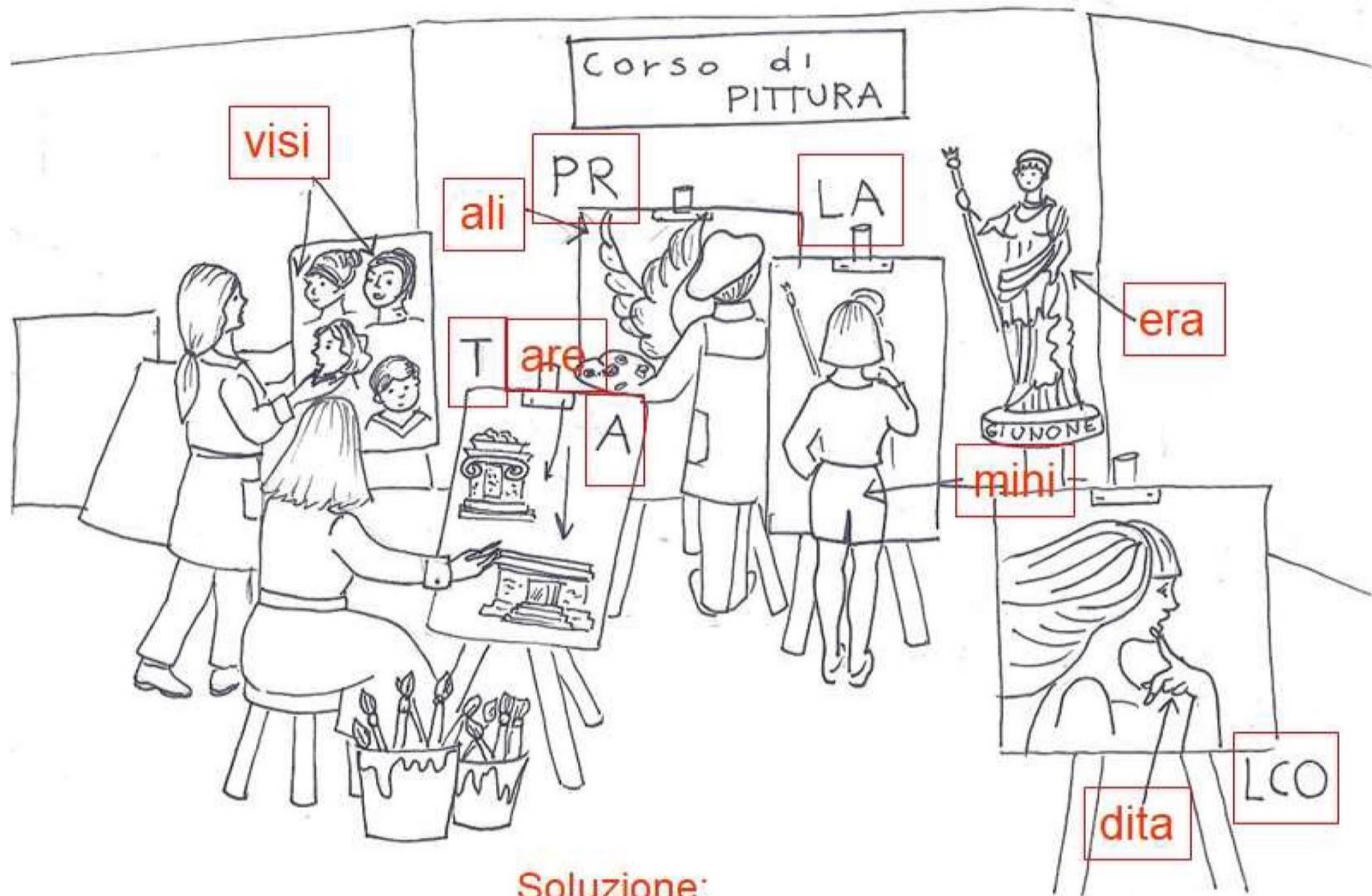
VERTICALI:

- 1 Una capitale nordica
- 2 il fiume che attraversa la Pianura Padana
- 3 è nato a Santo Stefano Belbo
- 5 pesanti, gravose, da farsi
- 6 vince troppo facilmente
- 7 Istituto Tecnico Industriale
- 8 è in provincia di Agrigento
- 9 nome di uomo
- 10 le vocali di tanti
- 13 nel Mediterraneo è a rischio estinzione
- 15 si impressionano facilmente
- 16 grande appezzamento terriero
- 18 io con altri
- 19 l'eco senza testa
- 20 non è basica e neppure neutra
- 21 Thomas Stearns...poeta
- 22 c'è chi lo ficca ovunque
- 23 definizione chimica di due o più composti
- 26 Francesco Tullio... fumettista
- 28 un colosso energetico
- 29 il nome di un compianto Rocco
- 31 un anagramma di dato
- 33 suffisso di participi passati
- 34 l'inizio della pesata
- 35 le dispari del sito
- 36 se il re si specchia
- 37 le consonanti di Teseo




















Le soluzioni dei giochi del mese di SETTEMBRE

REBUS
(8, 1, 5, 2, 7, 2, 5)

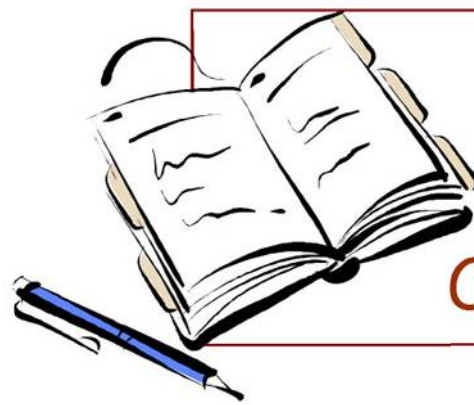


Soluzione:
visi T are A PR ali LA mini era di-ta LCO
VISITARE A PRALI LA MINIERA DI TALCO



1	I	2	R	3	E	4	O	S		5	C	6	A	7	P	8	U	A	
9	T	E	L	O		10	T	O	F	U		11	S	12	M				
13	A	C	I		14	S	A	L	I	E	15	N	T	E					
16	C	O	C	17	A	I	N	A		18	R	O	A	D					
	A		19	A	L	C	I		20	P	I	N	N	E					
	21		22	P	A	C	E		23	L	A	T	A						
25	S	26	A	N	I		27	A	N	N	I		28	I					
29	T	U	O	N	O		30	T	A	T	A		31	S					
33	E	T	T	I		34	G	I	T	A	N	35	T	I					
36	R	E	O	S	37	T	A	T	I		38	P	E	R					
39	O	L		40	M	I	R	A		41	R	A	M	I					
	42	A	M	O	R	E		43	D	A	C	I	A						

1	C	I		2	F	3	O			4	S	O	L	E	R	6			
	U		7	C	A	R	E	C	A		I		A						
10	11	B	A	R	A	T	R	O		12	A	T	O	N					
14		A	V	A		15	I	R	R	O	R	A	T	R					
	17		V	I	R		18	I	N	E		20	N	T					
21		V	A		22	A	N	D	E		24	C	I	A	D	25			
26		I	L	P	I	U	E	I	L	M	E	N	O						
29		T	E	R	S	I	L	L	O			30	T	P					
31		T	R	A	S	T	U	L	L	A	T	A							
33		O	S	S	A		34	C	E	I		35	I	S	A	36			
37		R	I	S		38	S	A		39	T	O	N	E	R				
		I		41	I	C	S		42	V	A	S	A	I	O				



Prossimi passi *Calendario delle attività UET*

Ottobre: vino e cantina, da sera a mattina

Ottobre è il mese dell'autunno per definizione. Il decimo mese dell'anno secondo il calendario gregoriano e prende il nome dal numero otto in quanto, nell'antica Roma, prima che Giulio Cesare promulgasse il calendario giuliano spostando l'inizio dell'anno al 1° Gennaio, questo era l'ottavo mese dell'anno.

Ottobre è un mese su quale si spendono un sacco di detti e proverbi, legati principalmente alla vendemmia, al ciclo della natura, alle condizioni meteo ed infine ai Santi. Da Nord al Sud di questo bel paese troviamo "gustosissimi" proverbi e tra i più tra i più curiosi, ricordiamo: "Ottobre gelato, ogni insetto è debellato", "Se di ottobre scroscia e tuona, l'invernata sarà buona", "Ottobre è bello, ma tieni pronto l'ombrello", "Ottobre, il vino è nelle doghe"...e questo ci ricordano i proverbi dei tempi andati quando le botti e i tini erano fatti di doghe di legno.

Ottobre infine è il mese in cui occorre tenere sotto controllo il mosto che sta ribollendo nelle cantine, per cui si dice: "Ottobre: vino e cantina, da sera a mattina".

Ottobre è un mese che ispira simpatia ai più ed allo stesso tempo malinconia, oltre a una superba bellezza per i suoi colori morbidi e caldi.

Ma per noi Uetini Ottobre non può mai evocare sentimenti di tristezza, considerando il fatto che è il mese della nostra tradizionale festa sociale al Rifugio Toesca ed irrinunciabile occasione per ritrovarsi con i compagni di tante escursioni estive fatte insieme, ricordandone le vicende più belle e bevendoci sopra un buon bicchiere di vino.

Quali quindi sono le attività sociali che per questo mese di Ottobre la UET ha programmato per noi?

- Domenica 1 Ottobre saliremo sulla La Petite Turrà – Valle dell'Arc, sopra il colle del Moncenisio, con visita all'omonimo forte
- Domenica 15 Ottobre visiteremo il Parco Naturale della Bessa, istituita con la Legge Regionale nel giugno 2009, situata nel





Piemonte settentrionale, allo sbocco della Valle d'Aosta e alla base delle pendici meridionali delle Alpi Biellesi, in provincia di Biella.

- Sabato 20 e Domenica 21 Ottobre parteciperemo tutti insieme alla Festa Sociale UET al Rifugio Toesca, tradizionale ed irrinunciabile momento per ritrovarci tutti insieme a festeggiare la quasi conclusa stagione di gite dell'escursionismo estivo 2023

A presto rivedervi dunque e... buona Montagna a tutti!

Mauro Zanotto

Direttore Editoriale de l'Escursionista



Balkani Wild Trek

Diario d bordo

Partenza da Prali, con il Sentiero dei Bambini, perche' come diceva il Piccolo Principe, tutti quanti Noi, siamo stati bambini, ma purtroppo pochi se ne ricordano.

E quindi passeggiata tra gnomi, elfi e puffi, in preparazione alla salita del Bric Bucie, un 3000 proprio sopra il Lago Verde e l'omonimo Rifugio.

Nottata a Prali al mitico Hotel Delle Alpi/Miramonti dei carissimi amici Carlo ed Ulderico sponsor dei miei progetti.

Salita su roccia di II/III grado a volte aerea ma sempre molto bella e manigliata, effettuata con l'amico e guida alpina Sandro Paschetto.

Poi e' toccato a Rimini, citta' con vestigia romane di altissimo livello, come l'Arco di Augusto o il Ponte di Tiberio, dove fu' detta la famosa frase "Il dado e' tratto".

Perche' come sempre e da sempre i miei progetti sono esplorazione, trekking, alpinismo e CULTURA!

E' seguito un trekking contornando le mura di Palmanova, altra citta' che vista dall'alto ha una sua particolare forma a stella, con avvistamento di oche, anatre, cigni che hanno il loro habitat nel fossato d'acqua a guardia delle antiche mura.

E finalmente il Friuli, una terra che amo da sempre, discreta e riservata come chi la abita.

Ravascletto, campeggio Pace Alpina, dove tanti anni fa ebbi il piacere e l'onore di conoscere il grande alpinista Sergio De Infanti.

Ricordo una giornata tempestosa, tanto da non riuscire a montare la tenda, per cui nell'attesa del pranzo, sopra la mia testa, appesa al muro, c'era una piccozza con la scritta Eiger, che subito, ovviamente, attiro' la mia attenzione.

Al che chiesi info al riguardo e proprio lui con il suo inseparabile sigaro mi spiego' di un tentativo, finito in tragedia, dove perse il suo compagno di arrampicata.

Nacque da quel giorno un'amicizia vera che mi riporto' in Friuli e sempre con Sergio andavamo nel bosco dove mi insegnava i trucchi del taglialegna. Indimenticabile.



Reportage Ai "confini" del mondo

Sempre in Friuli, parti' il mio progetto della Grande Traversata delle Alpi con Angelika Rainer, salendo il Monte Coglians.

Questa volta salita allo Zoncolan e non in bici ma a piedi con il mio bello zaino, come sempre Ferrino.

In campeggio grazie al power bank fornito da Bluetti, potevo quasi vendere corrente a camper e caravan senza contare l'energia prodotta dai pannelli solari della Solbian.





Verso le cascate di Mostnica (Slovenia)

L'emozione piu' grande quando al momento di pagare, la moglie di Sergio mi disse che gli amici di suo marito non devono pagare, perche' l'ospitalita' e sacra ed inoltre mi regalo' alcuni libri mai letti ed introvabili nelle librerie torinesi, assolutamente da non perdere.

Quindi lacrimoni, abbracci e promesse di ritornare quanto prima.

In Slovenia ero gia' stato nello stesso anno del Friuli, ma questa volta non ho scalato il Triglav ma ho fatto 2 lunghi trekking contornando i laghi di Bled e Bohinji.

In Croazia come in Slovenia prezzi alle stelle. Parcheggio 4 euro l'ora, una margherita 11, direi che dove arriva il turismo di massa, il mondo cambia.

Basta vedere nel mio amato Sahara, la differenza tra Tunisia e Marocco con l'Algeria.

Croazia che finalmente mi ha visto visitare i laghi di Plitvice, alla modica cifra di 45 euro.

Sveglia alle ore 6 per essere il primo ad entrare e non trovarmi in una lunga fila indiana a passo d'uomo tra un lago e l'altro.

Comunque da vedere, come si dice almeno una volta nella vita.

Dubrovnik e Spalato mi hanno rituffato nella cultura e nel caldo umido a cui sono fortunatamente sopravvissuto.

Finalmente 2 paesi che non avevo ancora visitato il Montenegro e l'Albania.

Qui il turismo e' piu' locale e l'accoglienza degna del mio amato Sahara.

Prima notte accolto da un cielo illuminato a giorno da fulmini e saette ma io ero al riparo di un ristorantino sul mare con i primi burek nel piatto.

Pasta sfoglia molto leggera ripiena di formaggio o patate o carne.

Cattaro mi ha lasciato senza fiato, artigianato di livello altissimo, ogni negozietto diverso l'altro, gatti ovunque con mini villaggi nei giardini per i cuccioli e gatti in bella mostra in stile vanesio nelle vetrine, tanto da non capire se fossero veri od opere d'arte.

Finalmente di nuovo tra le mie amate montagne. E che montagne!

Salita al Bobotov Kuk, in un ambiente da sogno.

Si raggiunge questo massiccio con alcune corde fisse ed una volta in quota si cammina per delle ore, a fianco di picchi vertiginosi.

La salita finale al Bobotov per l'appunto puo' essere fatta tramite una serie di aeree e verticali corde fisse un filo esposte, oppure visto un bel "facile" pilastrino, bypassando tutti e tirando su dritto per dritto.

Ore totali quasi 7 per raggiungere e ritornare alla macchina dai suoi 2523 metri.

Il giorno successivo non contento tento una cima minore, ma il terribile vento, in cresta quasi mi butta giu' e quindi rispetto da sempre il mantra del grande alpinista sloveno Nejc

Zaplotnik "tornate vivi, tornate amici, e se possibile avendo raggiunto la vetta".

Per i secondi 2 consigli no problem visto che stavo scalando in solitaria, ma il primo mi ha fatto ritornare sui miei passi e ritornare all'auto, quando mancavano forse 30 metri alla cima.

Albania, anche qui ospitalita' quasi sahariana ed accoglienza verso gli italiani commovente.

Tanto che al camping di Kruje, la mamma del gestore mi adotta come un figlio mettendomi all'ingrasso con veri e propri manicaretti.

Non poteva mancare in Albania il trekking per vedere l'OCCHIO BLU.

Si tratta di due laghi di un colore mai visto prima, sembrano finti.

Ultimo parco visitato, dopo aver visitato Berat, la citta' dalle mille finestre, e' il Parco Nazionale di Djviake-Karavasta esteso per 2000 km quadrati, paradiso del bird watching.

Bobotov Kuk (Montenegro)



Ho la fortuna di campeggiare proprio sotto la torre di osservazione che svetta con i suoi oltre 30 metri.

Parto con il mio zainetto GRIVEL da ultra trail e bastoncini e mi inoltro per spiagge selvagge ed al ritorno in laguna a bordo di una imbarcazione navigo per piu' di un'ora tra canali e tipi di mangrovie tra aironi bianchi ed aironi cenerini.

Al ritorno, la mia tenda e sacco a pelo FERRINO HIGH LAB rigorosamente arancioni, mi fanno da faro nel cuore del parco.

Mi reimmergo nella cultura con la visita di Durazzo e relativo imbarco per Ancona dove posso godere di uno dei piu' bei tramonti della mia vita dal ponte della nave.

Ritornato sul suolo italico vado a trovare gli amici di CAFFE' JANUS, produttori di utilissimi e simpaticissimi bicchieri di caffe' freddo.

Ultima tappa Riccione, dove l'accoglienza e la colazione da re dell'HOTEL CONDOR ti ricordano la meravigliosa popolazione dell'altrettanto meravigliosa regione che' e' l'Emilia Romagna.

Totale 6500 km i 35 giorni.

Fabrizio Rovella

(Esploratore e Sognatore)

 Saharamonamour

www.saharamonamour.com



L'Occhio Blu (Albania)



La gita dei ragazzi

Domenica 8 maggio 1910

Che questa simpatica manifestazione della nostra Unione abbia incontrato il favore dei Consoci e relative famiglie lo prova il continuo aumento dei partecipanti a detta escursione annuale dedicata specialmente al mondo piccino.

Infatti quest'anno erano circa trecento i gitanti che domenica 8 corrente, alle ore 7, prendevano posto nelle vetture del treno speciale della tramvia di Giaveno, e se di essi una novantina si potevano dire bimbi o ragazzi gli altri duecento e più erano un'accolta di Soci di ogni età, di mammine e di babbi più o meno anziani, di giovanotti ancora imberbi, di signorine che da poco dovevano aver abbandonato il vestito corto, fino agli escursionisti provetti molti dei quali abbondantemente brizzolati, ma sempre pieni d'energia e di entusiasmo quanto i giovani.

Il mattino, rallegrato da qualche sprazzo di sole, lasciava sperare in una bella giornata e ciò metteva nell'animo di tutti un senso di giovialità e di allegria che traspariva in modo speciale sulle faccie rosee e fresche dei bimbi, i quali pregustavano il piacere di tutta una giornata passata all'aperto, liberi dalle

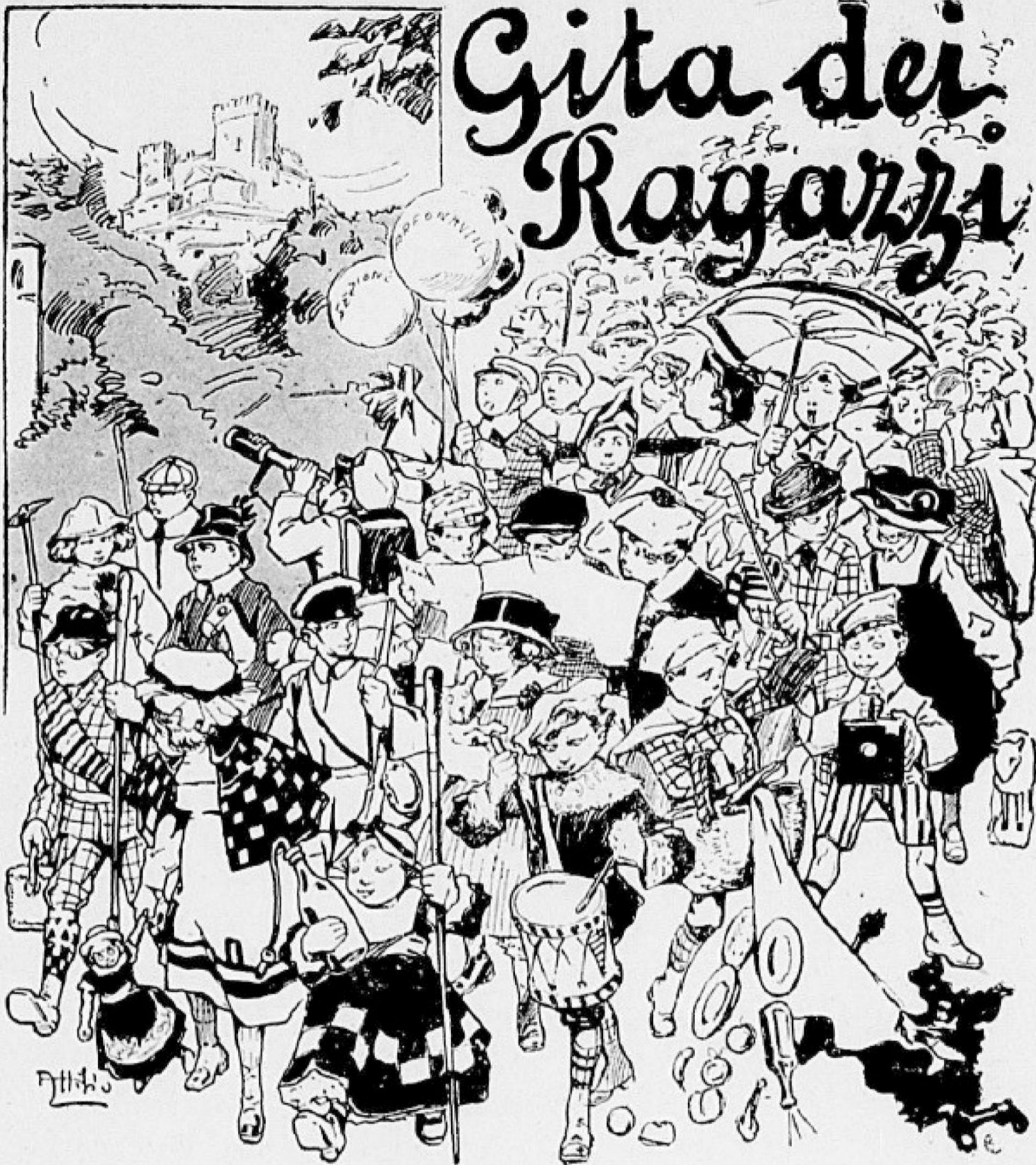
preoccupazioni del compito da fare e della lezione da studiare, e coll'autorizzazione dei genitori a correre, a saltare, a giocare tra il verde dei prati sotto i tiepidi raggi del sole di Maggio.

Purtroppo dopo una mezz'ora di viaggio e mentre il treno si avvicinava a Trana il cielo si coprì di nuvoloni che parvero voler sopire alquanto gli entusiasmi, e così quando scendemmo e ci portammo ai piedi della salita di Moncuni, qualche goccia cominciò a cadere. Ma non per nulla, gli escursionisti parlano sullo stemma sociale la divisa: "Nec descendere!"

I dubbiosi si rinfrancarono e tutta la gaia comitiva attaccò la salita inerpicandosi con buona lena sui fianchi della facile collina, offrendo una spettacolo suggestivo e pittoresco, poichè tra il verde di sfondo spiccavano con forte contrasto gli abiti chiari e vivaci, i cappelli borati, i veli, le sciarpe di cui erano, con la consueta grazia, adorne le gentili gitanti e gli irrequieti bambini.

Dopo mezz'ora di comoda salita, riuniti alla sommità, ci attendeva una sorpresa sotto forma di un forte vento che, se ebbe la virtù di scacciare la nebbia e di impedire la pioggia, giunse però poco gradito poichè non ci permise, come era desiderio di tutti, di trattenerci sulla vetta: per cui fu giocoforza ammirare in fretta il bellissimo panorama e cioè

Gita dei Ragazzi



la conca di Giaveno, il Civrari, i laghi di Avigliana e lo sfondo candido delle nevose montagne che ci appariva fra gli squarci delle nubi che turbinavano nel cielo.

Si fece alla svelta un gruppo fotografico e quindi scendemmo sospinti dal vento, ed in breve raggiungemmo la fontana Ceresin dove i solerti direttori avevano stabilito il bivacco. Ivi già trovavansi due carri, giunti da Reano, carichi di vino, birra, pane e altre cibarie.

Il vento si era alquanto calmato e permise agli adulti di aprire prima i sacchi e quindi la bocca per assaporare, con appetito rattivato,

quanto, dietro consiglio dei direttori, ognuno aveva portato con sé da Torino.

Ai ragazzi invece venne distribuita la solita colazione offerta dalla Società e ciò sotto l'autorevole controllo del Capo-Cuoco impersonato, come di consueto dal simpatico consocio Papà Negro.

Tacitato lo stomaco, si cominciò ad estrarre i numeri della lotteria, la quale diede modo di regalare ai bimbi dei premi assai apprezzati fra cui libri istruttivi, balocchi geniali, dovuti questi ultimi alla cortesia della Ditta De Bernardi (Abrador l'avete provato?), alla quale

mandiamo un sincero ringraziamento, e terminò quindi con una generale distribuzione di cioccolato della ditta Moriondo e Gariglio offerto con vera abbondanza dal carissimo barba-Rapetti al quale sentiamo il dovere di inviare i sensi della più viva riconoscenza a nome dei bimbi tutti.

Seguì poi la corsa nei sacchi e la corsa delle bambine che divertirono assai, specialmente la prima, nella quale tanto i ragazzi come alcuni adulti ebbero campo a distinguersi cimentandosi con accanimento in questa comica gara.

Direttore del servizio d'ordine era il carissimo prof. Raflignone il quale si moltiplicò in modo encomiabile dimostrando come si possa essere allegri e giovaloni come i ragazzi anche quando le... chiome cominciano ad incanutire.

Causa il vento, non si fecero partire le mongolfiere, ma, dopo eseguiti alcuni gruppi fotografici, dal benemerito consocio rag. E. E. Treves, si diede principio al ballo campestre rallegrato dalla musica di Reano venuta con il sig. Sindaco Cavaliere Foresto, col signor Dottor Carbone e col Segretario Comunale signor Geom. Martinasso a farci una graditissima visita ed a portarci un gentile saluto da noi apprezzatissimo e del quale siamo loro vivamente grati.

Verso le 16.30 le trombe direttoriali diedero il segnale della partenza e tutti i gitanti, grandi e piccini, accompagnati dalle autorità e dalla musica si diressero a Reano per vedere il paese e soprattutto per visitare le tombe dei Principi della Cisterna nella chiesa della Madonna della Pietà.

Mentre si procedeva a detta visita una carissima sorpresa ci giunse inaspettata e cioè l'arrivo del nostro Comm. Brayda che, accompagnato dalla musica della sua Villarbasse, volle recarsi fra di noi a portarci il suo gentile saluto ed a dichiararsi spiacente che il tempo, troppo breve, non ci permettesse di toccare pure Villarbasse (come era stato annunciato nel primitivo programma) e dove Egli si riprometteva di poterci ricevere con la solita spontanea e cordiale signorilità.

L'atto squisitamente cortese venne salutato da vivi applausi e così il Presidente nostro, signor Perotti, i membri della Direzione presenti, come i Gitanti tutti ricambiarono di cuore il

saluto affettuoso portatoci, dimostrando evidentemente la generale riconoscenza per il delicato pensiero.

Al suono alternato delle due musiche ci dirigemmo verso Rivoli ed al bivio di Reano rinnovammo i nostri ringraziamenti alle autorità di questo ameno paese ed ai bravi musicanti, come al bivio di Villarbasse salutammo entusiasticamente il Comm. Brayda che, unitamente alla brava banda filarmonica, faceva ritorno a casa sua.

Arrivati a Rivoli, un poco disturbati dal vento che si era fatto più gagliardo, ci affrettammo a ritirarci nell'atrio della stazione, ed alle 18,45 con treno speciale, ritornammo in una ventina di minuti a Torino.

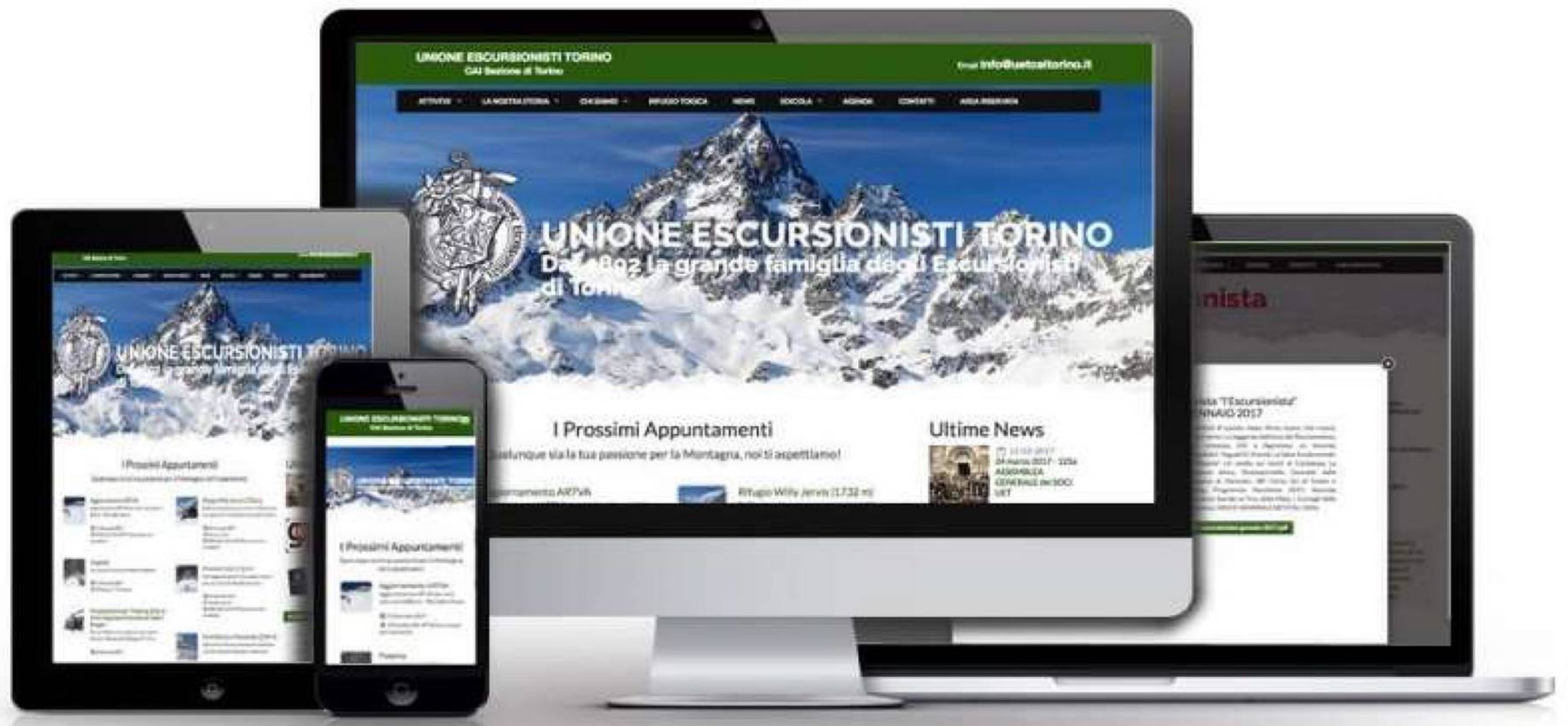
Concludendo, una bellissima giornata (che il vento non ha turbata che in piccola parte), il di cui ricordo rimarrà indimenticabile e gradito specialmente ai ragazzi, invogliando questi bimbi d'oggi che saranno gli uomini di domani, alle belle e salutari passeggiate, gite in collina, e col tempo alle escursioni alpine, svegliando in loro l'amore a questi diversivi della vita di ogni giorno, che rianimano lo spirito, rinvigoriscono il corpo, educano la mente e servono ad infondere nuova vita ed energia al cervello che purtroppo è ai giorni nostri troppo teso e stancato dalle quotidiane occupazioni siano esse lo studio od i doveri professionali.

Vada dunque un grazie vivo e sentito ai direttori di questa bella gita, signori Berloquin, Borani, Cima e Negro, che tanto si adoperarono per renderla gradita a tutti, riuscendo pienamente a procurarci uno di quei godimenti semplici e modesti, ma vivi ed intensi, che per essere ignorati o poco apprezzati da molti, non cessano di essere una delle poche fonti di gioia serena per chi sa comprenderli e procurarseli.

Francesco Giuliano

*Tratto da "l'Escursionista" n°7
BOLLETTINO MENSILE DELL'UNIONE
ESCURSIONISTI DI TORINO
del 18 maggio 1910*

www.uetcaitorino.it



Tramite Smartphone, Tablet, PC, SmartTv vieni ad incontrarci sul nuovo sito www.uetcaitorino.it!

Scopri quali magnifiche escursioni abbiamo progettato per te!

*Registrati gratuitamente come utente **PREMIUM** – non ti costa NULLA - ed accedi a tutti i contenuti multimediali del sito... le foto, i video, le pubblicazioni, la rivista!*

Scarica la rivista "l'Escursionista" e leggi gli articoli che parlano della UET, delle nostre escursioni, di leggende delle nostre Alpi, della bellezza delle Terre Alte e di tanto altro ancora!

Iscriviti alla newsletter e ricevi mensilmente sulla tua email il programma delle gite e gli aggiornamenti sulle attività dei successivi due mesi!

**Qualunque sia la tua passione per la
Montagna, noi ti aspettiamo!**

*amicizia, cultura, passione per la Montagna:
questi sono i valori che da 125 anni
ci tengono insieme !
vieni a conoscerci alla UET*

*Qualunque sia la tua passione
per la Montagna,
noi ti aspettiamo!*

*Vuoi entrare a far parte della
Redazione
e scrivere per la rivista
"l'Escursionista" ?*

*Scrivici alla casella email
info@uetcaitorino.it*

l'Escursionista

la rivista della Unione Escursionisti Torino

Autorizzazione del Tribunale 18 del 12/07/2013

Ottobre 2023

seguici su

